

Direttore Responsabile: Mario Maffucci
Registrazione Tribunale di Roma numero 17078 del 13.1.1978
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II/B - 70%
Anno XIII - 5 Febbraio 1990



QUINDICINALE D'INFORMAZIONE DELL'AGESCI

AGESCOUT

1990

2

SPECIALE
CONSIGLIO GENERALE
1990

AI CONSIGLIERI GENERALI

Convocazione

Carissimi,

l'inizio degli anni '90 segna anche l'inizio della nostra... avventura di Capo Guida e Capo Scout nel convocare e presiedere il Consiglio Generale, al quale vi invitiamo pertanto a partecipare nei giorni dal 28 aprile al 1° maggio 1990, come di consueto sul terreno di campo di Bracciano.

Convochiamo questo Consiglio Generale con la gioia di un "cammino insieme" che comincia - e quindi con un saluto particolare a quanti quest'anno per la prima volta saranno a Bracciano in veste di Consiglieri -, avendo nel cuore tutti i capi e i ragazzi che compongono l'Associazione, in rappresentanza dei quali ci riuniamo, riconoscenti e fiduciosi che dalle deliberazioni del Consiglio maturino frutti abbondanti per il servizio educativo che, attraverso lo Scouting, il Signore ci dà la grazia di svolgere.

I principali temi all'ordine del giorno non si trovano lì, a nostro avviso, per un casuale e bizzarro gioco di decisioni dei precedenti Consigli Generali; né sono tra di loro estranei. Affrontare nella stessa tornata questioni relative alla definizione della Progressione Personale che proponiamo nelle Unità dei nostri Gruppi e alla configurazione della nostra struttura associativa significa cercare di rileggere e sintetizzare assieme, con un occhio attento e "nuovo", le diverse, ricche modalità con cui siamo cresciuti e continuiamo a crescere nell'impegno e nella capacità di svolgere un'azione educativa secondo il metodo scout: azione unica nei contenuti e negli obiettivi ed articolata nel modo più adatto a chi ne è l'effettivo ed ultimo destinatario.

Vorremmo che ne potessero emergere delle indicazioni per il lavoro dei Capi presenti e futuri, un aiuto a sempre meglio cogliere e valorizzare l'intenzionalità e l'unitarietà dell'impegno di ciascuno nella costruzione di un progetto educativo "per la vita" dei ragazzi e nostra (non sembra fuor di luogo suggerire la rilettura della parte generale della Relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale 1989): al tempo stesso, che in tutte le componenti dell'AGESCI si riuscisse a vivere quello spirito scout, che, fedele ai principi e rispettoso delle regole che ci diamo, consente all'Associazione di essere vicina ed utile, in una parola di adattarsi, alla vita ed alla crescita dei Gruppi e delle Unità.

Da quanto sopra nasce l'esigenza, da noi assai sentita, di rendere il Consiglio Generale (e questo suo incontro in particolar modo), luogo di autentica elaborazione delle linee direttrici del nostro impegno futuro, attraverso un lavoro quanto più possibile approfondito nei suoi contenuti e snello nel suo svolgimento. La proposta già anticipata ai Responsabili Regionali con maggior dettaglio, è quindi quella di accentuare il ruolo, ed ampliare lo spazio del lavoro nelle Commissioni, rendendone noti per tempo il numero e gli argomenti di competenza, facendo sì che ogni Consigliere si iscriva e partecipi attivamente ad una di esse, e che ciascuna presenti, in plenaria, riflettendo il dibattito svoltosi al suo interno, una mozione chiara ed articolata nelle delibere.

Ci pare che oltre a consentire una maggiore e migliore preparazione di base - sul piano individuale e nel rapporto con Zone e Regioni di provenienza - sui temi specifici e su quanto al loro riguardo è stato via via elaborato in Associazione, tale proposta contribuisca a rendere il dibattito maggiormente accessibile ed efficace, ed a facilitare la discussione e la votazione assembleare.

Non sarà forse facile, ma se riusciamo a gestire positivamente il tempo, stavolta maggiore anche in assoluto, di cui disponiamo, sarà possibile riservare spazi più ampi e meno sacrificati del solito all'incontro, alla preghiera, allo scambio di idee ed esperienze, e - perché no? - anche all'espressione, al gioco e alla festa, così caratteristici del nostro stile scout di stare insieme. E coltivare questa serena fraternità di vita rende a nostro avviso capaci di seminare attorno a noi gioia e speranza, fondamentali ricchezze per quanti si impegnano, soprattutto oggi, nel servizio educativo ai ragazzi e ai giovani e con loro accettano di scoprire ed affrontare le molteplici sfide che un inserimento attivo e responsabile nella vita adulta pone alla coscienza che matura.

Con questi pensieri e con la gioia dell'incontro che si avvicina diamo appuntamento a Bracciano ed inviamo un affettuoso saluto a tutti.

1. Relazione del Comitato Centrale

2. Presentazione delle candidature a:

- il Presidente
- Responsabile Branca Guide
- 2 membri della Commissione Economica

3. Relazione Economica

- conto consuntivo 1989
- variazione bilancio di previsione 1990
- bilancio di previsione 1991
- relazione Commissione Economica
- relazione Comitato Permanente Forniture

- relazione e Bilancio Ente Mario di Carpegna
- determinazione della quota associativa 1991

4. Progressione Personale Unitaria

5. Riforma delle strutture associative

- conseguenti modifiche a Statuto e Regolamento

6. Proposte di modifica allo Statuto

7. Proposte di modifica al Regolamento

8. Varie

9. Elezioni

RIPARTIZIONE SEGGI AL CONSIGLIO GENERALE 1990

Vi comunichiamo la ripartizione regionale dei Delegati al Consiglio Generale 1990, stabilita secondo i criteri espressi dall'art. 36 del Regolamento AGESCI.

Regione	Unità	Seggi	Sesso minoritario
Abruzzo	125	2	1
Basilicata	21	1	-
Calabria	215	4	1
Campania	355	7	2
Emilia Romagna	587	12	4
Friuli V.G.	177	4	1
Lazio	552	11	4
Liguria	298	6	2
Lombardia	717	14	5
Marche	272	5	2
Molise	30	1	-
Piemonte	404	8	3
Puglia	272	5	2
Sardegna	201	4	1
Sicilia	553	11	4
Toscana	302	6	2
Trentino A.A.	79	2	1
Umbria	65	1	-
Valle d'Aosta	21	1	-
Veneto	789	16	5
Totale	6.035	121	40

Vi ricordiamo che l'elezione dei Delegati Regionali al Consiglio Generale avviene secondo le modalità espresse dall'articolo 37 del Regolamento, che qui riportiamo:

"Nelle Assemblee Regionali, per l'elezione dei Delegati Regionali al Consiglio Generale, ciascun elettore può esprimere un numero di preferenze non superiore ai 2/3 del numero dei Delegati da eleggere (se necessario l'arrotondamento si farà per eccesso)".

In base alla modifica apportata dal Consiglio Generale 1986 all'articolo 22 dello Statuto, i Delegati sono eletti per un triennio.

Al numero dei Delegati riportato nella tabella vanno aggiunti il Responsabile, la Responsabile e l'Assistente Ecclesiastico Regionali, membri di diritto del Consiglio Generale.
Fraterni saluti.

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

Questa relazione presenta un numero ridotto di argomenti, scelti da una specifica mozione approvata dal Consiglio Generale '89 che richiedeva per quest'anno di rispondere ai mandati dei Consigli del 1987 e 1988 che riguardavano nell'ordine:

- la progressione personale unitaria;
- la traduzione operativa, a tutti i livelli associativi, del documento sulle strutture approvato dal Consiglio Generale '88.

Questo orientamento è nato, non può far male ricordarlo, da una difficoltà del Consiglio Generale stesso ad operare in quella maniera progettuale che ha scelto per il procedere dalla Associazione e che ha sancito nel documento sulle strutture del 1988.

Ma lo stesso Consiglio, nella visione della Associazione che ci siamo confermati due anni fa, ha una funzione di supporto alla educazione che viene realizzata nei Gruppi e quindi questo rallentamento nella successione dei temi ha un'altra motivazione non di mero funzionamento, ma fondamentale.

Riprendendo lo stimolo che proponevamo nella relazione dell'anno passato - anche se il modo di presentazione non permise di utilizzarlo - vorremmo verificare con voi gli eventi che analizziamo e i documenti che vi proponiamo alla luce della *intenzionalità educativa*.

Lo Scouting, dicevamo, riesce ad essere evento educativo quando si incontrano:

- la partecipazione ed il coinvolgimento dei ragazzi;
- le attività e le situazioni che sono esperienza (parabola) di vita;
- la presenza adulta che aiuta a produrre le situazioni, le attività e le riflessioni quando è guidata da una esplicita intenzione ed intelligenza educativa.

L'educazione scout sulla quale ci siamo interrogati nell'ultimo Consiglio Generale, come ogni azione educativa, ha tempi lunghi, successioni lente: i tempi possono essere rapidi forse per alcuni tipi di decisioni operative, non certo per quelle educative. Siamo tutti convinti che la maturazione di una cultura associativa comune richiede tempi molto lunghi; se le decisioni possono essere assunte velocemente, non è certo veloce la loro interiorizzazione, il loro farsi storia nei Gruppi e nelle Comunità Capi, laddove, come affermiamo, risiede la centralità educativa della nostra Associazione. In altri termini, l'azione educativa che vuole aiutare la persona a costituirsi un quadro d'unione, una personalità,

un carattere, rifiuta perciò stesso di essere somma di interventi non coordinati, ma ha bisogno di un disegno unitario che è il progetto educativo della Comunità Capi, che è il progetto per favorire l'intervento educativo proprio degli altri livelli associativi.

Sappiamo che la qualità del nostro intervento è migliore quanto più globale è la proposta che facciamo e perciò riteniamo fondamentale razionalizzare sempre più la nostra riflessione per dare un passo più armonioso al nostro fare educazione.

Sarà opportuno, in futuro, scegliere di *operare una selezione di proposte*, tale da permettere un approfondimento maggiore ed un coinvolgimento più ampio rispetto ad alcuni argomenti o su alcuni eventi e tale da evitare una dispersione di energie od una abitudine deleteria a *consumare* esperienze senza avere il tempo associativo necessario per la loro interiorizzazione. Da questo punto di vista può essere stato un errore avere realizzato, nella medesima estate, due eventi come Alisei ed Eurofolk ed anche eventi regionali, ognuno dei quali con la potenzialità di aiutare a riflettere un numero di capi molto più vasto di quelli direttamente coinvolti.

Pochi argomenti, quindi, sui quali ci vogliamo dare un quadro che è contemporaneamente, come sempre nello Scouting, cose da fare, iniziative da prendere e criteri orientativi. Sugli argomenti specifici di questo Consiglio Generale torneremo dopo con documenti particolari, ma li richiamiamo qui perché vanno letti in questo quadro di riferimento.

Le strutture

Nell'88 abbiamo affermato alcuni criteri:

- la partecipazione è un valore;
- la necessità di definire gli interlocutori ai vari livelli;
- la centralità della Zona;
- la necessità di lavorare per progetti e di articolarli in programmi.

Tali criteri scaturivano da una serie di punti di riferimento ritenuti acquisiti:

- siamo una Associazione e non una federazione;
- siamo una Associazione in cui le strutture sono al servizio della azione educativa;

- siamo una Associazione di ragazzi e di capi;
- siamo una Associazione che non ragiona per salti, ma in un continuum;
- siamo una Associazione in cui i capi sono volontari.

Tutti questi punti sono però, e dobbiamo essere ben consapevoli, in parte ancora affermazioni e non sempre cultura associativa.

In quel Consiglio Generale, tuttavia, non siamo riusciti a tradurre compiutamente tali orientamenti in linee di lavoro che li rendessero vivi. È il compito che ci troviamo davanti oggi. Le proposte che vengono avanzate potranno essere discusse e modificate, ma occorre comunque essere sicuri che la proposta che il Consiglio Generale vorrà deliberare abbia una sua coerenza interna, altrimenti si rischia di rappezzare malamente laddove occorre un intervento coraggioso ed organico.

Le strutture non sono orientate alla efficienza, ma alla efficacia, se ci permettete il gioco di parole. E l'efficacia non si misura sulle dinamiche associative, sulle mediazioni associative, ma sulla capacità di servizio reale che l'organizzazione associativa riesce a favorire. Perché, come abbiamo detto nell'88, lo scopo non è l'Associazione, ma il servizio di educazione che - attraverso l'Associazione - si riesce ad offrire ai giovani ed alla società. Strutture quindi che non distruggano, ma aiutino non tanto a conoscere più giochi, obiettivo importante ma parziale, quanto a rendere l'attività evento educativo. Questo è il criterio reale di verifica, anche se dovremo scoprire degli indicatori più diretti ed immediati.

È importante rendersi conto che cambiare le strutture non significa, automaticamente, assicurare il cambiamento di una mentalità; non si tratta nemmeno di disegnare una soluzione organizzativa partendo dal nulla, ma significa partire da un vissuto, da un costume, da una cultura con i quali dobbiamo fare i conti, che ci portano a mettere in evidenza i nodi problematici che vanno risolti e dei quali dobbiamo tenere conto. Non volendo qui soffermarci lungamente, ne riportiamo a titolo esemplificativo due dei più avvertiti.

Innanzitutto ci sembra di cogliere una *disattenzione* nei confronti di questo argomento spesso avvertito più come un problema di alcune fasce di capi, non di tutti. Se ciò fosse vero significherebbe che l'Associazione viene percepita più come un mantello protettivo, in qualche modo rassicurante, che come occasione di un impegno ad essere responsabili al di là della dimensione della Comunità Capi, ovvero come strumento globale di servizio educativo esplicitato nelle singole realizzazioni locali.

Un altro problema che cogliamo è quello della *difficoltà oggi di lavorare in modo unitario* nei comitati, ai diversi livelli, dove la difficoltà non

può essere imputata solo al numero elevato dei componenti, perché - ben più in profondità - si avverte la fatica e talvolta l'incapacità di lavorare e pensare tra persone che sono state chiamate a collaborare da una elezione e che pertanto non si sono scelte.

L'obiettivo, allora, che si pone davanti a chi è chiamato a deliberare è di trovare modi di lavoro, attenzioni formative specifiche e strutturali, in grado di sviluppare queste dimensioni nei capi.

La Formazione Capi

Siamo chiamati a rendere conto oggi del lavoro, dopo il Consiglio Generale '89, sulla politica della formazione e crediamo che a questo risponda in modo adeguato il documento allegato.

Richiamiamo la vostra attenzione sul fatto che nel documento conclusivo delle strutture si ipotizza - in pratica - un ruolo della formazione capi (che di per sé sarà oggetto di dibattito nel '91) e che un ulteriore tassello viene aggiunto nel seguito a proposito della Comunità Capi. È ovvio che, se condivisi, questi punti precostituiscono in qualche modo una base di cui dovrà tenere conto il Consiglio Generale '91.

La Progressione Personale

Questo studio nasce proprio dal desiderio di dare un quadro d'unione non meccanico o formale all'intervento educativo perché al Consiglio Generale è parso che questo riferimento unitario fosse particolarmente importante in una Associazione in crescita, con nuovi capi che quotidianamente giungono alla ribalta. La scommessa che facciamo su questo lavoro, che ci permetterà alla lunga di annoverarlo fra le iniziative che hanno aiutato l'intervento educativo o che l'hanno distratto e fuorviato, è di riuscire a formulare indicazioni chiare sul piano del contenuto, concrete e percorribili dai capi nelle più diverse situazioni ambientali, evitando una sintesi di facciata o puramente verbale. Oggi, in quest'ottica, vale più la pena di ottenere un abbozzo coerente, piuttosto che un disegno minuzioso, ma un po' di maniera.

Per questo motivo proponiamo in allegato uno schema riassuntivo del cammino percorso finora rispetto all'argomento e le successive piste di lavoro preparatorie ad un'eventuale modifica dei regolamenti.

Sarà invece distribuito ai Consiglieri in sede di Consiglio Generale, un secondo documento (successivo a quello del novembre 1988, inviato alle Comunità Capi tramite Agescout n. 12/89) sulle finalità della Progressione Personale ricordate al progetto di uomo e donna della Partenza.

Alisei

Questa è una relazione sulle cose fatte o che stiamo facendo e viene subito in mente, in quanto è l'impegno più grosso dell'anno trascorso, l'evento Alisei. Parlare di evento però distorce il significato del progetto che ha visto impegnati circa 30.000 ragazzi, ma soprattutto ha cercato di coinvolgerli - come avviene in ogni buon campo di Reparto - nella costruzione dell'impresa campo estivo e nel segnalarla con un intervento significativo sul territorio.

Il punto qualificante dell'impresa Alisei ci pare proprio questo, aver coniugato un tema educativo (la libertà) con una iniziativa (i campi Alisei) per aiutare i capi ad essere più consapevoli e ad esprimere meglio la loro intenzione educativa. In quest'ottica, oggi, va letta e valutata l'operazione.

L'interrogativo in Consiglio Generale non ci sembra tanto da centrare sullo stato dei Reparti italiani, ma sul come questa occasione di supporto alla educazione è stata giocata dalle strutture associative.

È servita, cioè questa iniziativa, per come era stata pensata e per come è stata gestita, a diffondere l'idea:

- che un contenuto, nello Scouting, non passa per affermazioni, ma attraverso le esperienze concrete e la loro lettura?
- che il campo si costruisce con i ragazzi?
- che il campo si fa in un territorio?
- che il territorio non deve essere solo sfondo delle attività?
- che con il territorio si entra in relazione, e per esso si fa qualcosa da calibrare sul possibile per un Reparto?

Infine dagli Alisei si possono e si debbono certo trarre indicazioni per il lavoro futuro su due fronti, in quanto hanno rappresentato un punto di osservazione privilegiato sullo stato di buona parte della Associazione:

- *lo stato dei Reparti italiani*, che abbiamo riscontrato nel corso degli Alisei ci suggerisce qualche iniziativa specifica da prendere, qualche intervento da realizzare da parte dei diversi livelli associativi? Abbiamo riscontrato carenze ricorrenti, difetti sui quali ci sembrerebbe utile intervenire? Chi deve intervenire? Come?
- *il supporto che l'Associazione ai vari livelli dà ai Reparti* è sostegno adeguato a realizzare un serio intervento educativo?

Se esistono indicazioni di errori ricorrenti occorre pensare ad interventi mirati attraverso la Stampa, la Formazione Capi ed altro ai diversi livelli: non si può perdere l'occasione di aver potuto vedere tante situazioni, tanti modi di vivere

dei Reparti italiani senza trarne indicazioni operative.

Eurofolk '89

È stato in assoluto il più importante incontro di Rovers e di Scolte per quanto riguarda il coinvolgimento numerico di giovani dei Movimenti Scouts e Guide a livello europeo (2.900 partecipanti circa). La positività della proposta fatta contribuirà di sicuro a dare notevole stimolo per i progetti dei successivi incontri.

Questo evento non si proponeva di coinvolgere operativamente tutti i capi dell'Associazione, ma si auspicava che esso diventasse fatto associativo in quanto esperienza importante e privilegiata per verificare il nostro essere scout in rapporto alle altre associazioni europee.

A fronte del vissuto non possiamo che essere convinti della necessità di sperimentare opportunità e limiti del trovarsi insieme con il patrimonio della propria *diversità* per riuscire ad imparare a potenziare le prime e ad individuare e correggere i secondi. Tutto ciò comporta una volontà ed una abitudine all'accoglienza dell'altro che favorisca un dialogo attento e rispettoso; e questo non è automatico e non si improvvisa. Legato alla vicenda Eurofolk nasce il pensiero che la forte immigrazione di persone di altri continenti con formazioni e tradizioni religiose e culturali diverse dalle nostre, forse potrà fra breve all'AGESCI il problema di una quotidiana collaborazione di tipo interreligioso ed interculturale.

Certamente positiva è stata la collaborazione che si è sviluppata con il CNGEI: il lavoro fatto insieme ha contribuito a migliorare notevolmente la conoscenza reciproca e ad instaurare rapporti interpersonali che saranno certamente d'aiuto per il lavoro futuro tra le due Associazioni.

Convegno '91 per Capi Gruppo e Assistenti Ecclesiastici

Comparirà sulla stampa per capi e sarà distribuito in cartella ai Consiglieri Generali un documento a corredo di presentazione del Convegno che il Consiglio Generale del 1988 ha deciso di demandare come preparazione ai membri del Comitato Centrale e ai Responsabili Regionali. Vogliamo comunque che l'argomento abbia un richiamo esplicito nella relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale perché l'occasione di questo Convegno Capi Gruppo e Assistenti Ecclesiastici è importante come revisione di un decennio di lavoro dall'uscita del Progetto Unitario di Catechesi sul tema *l'educazione alla fede nell'esperienza scout* e come riproposizione dell'essere Associazione educativa nella vicenda attuale della Chiesa italiana. Perché questo evento sia espressione di un modo di essere e di

fare, lo stile di Convegno che si è scelto è quello di essere *un segno* per i capi che saranno invitati a preparare e vivere il loro incontro all'interno della vita di una Chiesa locale. Per rispettare i tempi di riflessione che coinvolgono tutte le Comunità Capi, e quindi un lavoro preparatorio in Zona, abbiamo ritardato fino a dicembre '91 la data del Convegno deciso due anni fa.

Dati della Route Nazionale R/S '86

Vogliamo citare la presentazione dei dati della Route Nazionale dell'86 per un aspetto che non consideriamo marginale. Probabilmente qualcuno è convinto che dalla elaborazione dei questionari sono state confermate, forse quantificate, situazioni che erano già note. In buona parte questo è vero, ma ci sembra che l'iniziativa, del questionario prima e della discussione dei risultati poi, sia un contributo alla voglia dell'AGESCI di farsi interrogare dal mondo ed in qualche modo espressione di un rapporto aperto con tutti i nostri interlocutori. Il contributo forse è piccolo, ma non va del tutto sottovalutato, anzi questa nostrana trasparenza ci ha fruttato fin d'ora alcune domande sulle quali torneremo tra breve.

Presenza esterna

In questi mesi siamo stati chiamati a riflettere su molteplici e diversissime occasioni che avrebbero richiesto il nostro appoggio od intervento in quanto *Associazione educativa*. In molti casi il nostro coinvolgimento è stato richiesto da altre associazioni o movimenti che continuano a guardare all'AGESCI con una stima carica spesso di grandi attese.

Nel corso di quest'ultimo anno abbiamo deciso di aderire ad alcune di tali richieste; tali adesioni rappresentano, nelle nostre intenzioni, una traduzione in termini operativi del documento sull'impegno politico e civile approvato dal Consiglio Generale del 1988, nonché della mozione sulle pubbliche relazioni del 1989.

Esse vorrebbero quindi rispondere ai seguenti obiettivi:

- riversare anche all'esterno il nostro patrimonio educativo, in cui rientrano insieme alle competenze metodologiche le sensibilità acquisite nel rapporto pedagogico, e perciò anche le esigenze, le attese, le speranze e le sfiducie dei giovani: sensibilità queste che ci rendono "competenti" ad esprimere giudizi ed offrire valutazioni;
- trasmettere i valori connessi al nostro essere Associazione giovanile, come tale vicina ad esigenze di coerenza e verità, che ci consente di richiamare ad essi, umilmente e semplice-

mente, gli interlocutori con cui veniamo in contatto.

Non abbiamo potuto né voluto rispondere a tutte le richieste che ci sono giunte, ma abbiamo scelto di intervenire là dove fosse possibile un *reale e serio* coinvolgimento che vedesse l'Associazione impegnata di fatto ad esprimersi e a partecipare con una riflessione, non dettata dall'urgenza o dall'entusiasmo occasionale.

È stato spesso difficile perché la natura educativa dell'AGESCI, i tempi decisionali indubbiamente più lunghi rispetto ad altre associazioni con un diverso tipo di struttura, il nostro volontariato vissuto a tutti i livelli ed infine il nostro tentativo di intervenire dove riteniamo ci sia una cultura associativa già consolidata sull'argomento, ci rendono una realtà decisamente atipica e singolare nel panorama dell'associazionismo, che a volte fatica a capire le nostre ragioni e a comprenderci fino in fondo.

In particolare nel corso dell'89 abbiamo partecipato, fra le altre, a due tipi di iniziative delle quali vogliamo rendere conto.

Educare e non punire è il nome di un cartello composto da associazioni (cattoliche e non) al quale abbiamo aderito. Oggi la trasgressione alla legge scritta, al valore morale è fatto diffuso; basti pensare per tutti al fenomeno della droga. Quindi è reale l'esigenza della società di ricondurre ad ordine la divergenza ed è importante aiutare la persona a ritrovare il senso della vita. Sul piano educativo crediamo che vada sempre riaffermato il criterio che il recupero, l'aiuto, è l'obiettivo primo; la punizione di per sé è elemento ambiguo perché tende ad indurre un comportamento cui non sempre corrisponde l'adesione ad una scelta. Questo nodo non può essere ignorato: in una società che ha difficoltà a difendere il debole (immigrato o emarginato, drogato o malato che possa essere) occorre in tutte le occasioni richiamarsi - non solo nelle enunciazioni, ma nelle applicazioni concrete - alla centralità dell'uomo.

Ci è sembrato che altri e più gravi aspetti potessero essere in gioco; infatti il legislatore non può passare da un momento in cui il criterio ispiratore sembra essere il recupero, ad uno in cui la difesa della tranquillità dei normali diviene il criterio ispiratore, perché questo passaggio veicola - di fatto - una nuova cultura, forse maggioritaria oggi, ma educativamente molto pericolosa; sovrverte una scala di valori centrata sulla persona e la sostituisce con un'altra. In questo senso non ci sembra che in gioco sia la modica quantità, quanto una cultura della normalità e dell'atteggiamento di fronte al disagio ispirata da chi non vuole essere disturbato.

Queste istanze abbiamo colto nel cartello ed a queste abbiamo aderito, senza preoccuparci troppo di sapere quali forze fossero in accordo o in disaccordo con noi.

I momenti di maggiore vivacità del cartello sono stati legati al dibattito sulla nuova legge sulle tossicodipendenze. Abbiamo cercato di collaborare con entusiasmo, anche se con forti difficoltà di tempi e di modi. Il cammino non è stato facile, perché attorno a questa legge si sono accavallati motivi di dibattito, accordi e situazioni complesse e solo marginalmente legate al tema in discussione, per di più legando arbitrariamente volontà di recupero e liceità morale di drogarsi. Ma probabilmente questa strana complessità è tipica di questo momento storico.

Una legge giusta per gli immigrati extracomunitari è la seconda iniziativa alla quale abbiamo aderito. Val forse la pena di notare come anche questo secondo tema possa avere tutte le componenti di disturbo che si legano al tema dell'educare e non punire, ma l'adesione è stata molto più semplice e piana: vuoi perché il problema è molto meno controverso nell'opinione pubblica, vuoi perché viene percepito come remoto. In realtà sul piano educativo questo tema pone molti più problemi, perché ci interroga sul tipo di normalità e diversità (culturale, razziale, religiosa) che l'Italia è disposta ad accogliere e ad accettare. Mentre per la droga si discute fra educare e punire come vie alternative per un medesimo scopo, qui si pone la domanda sullo scopo stesso di un intervento. Può darsi che sul piano degli orientamenti ideali non esistano dubbi per quel che riguarda il tema del lavoro, ma ben diversa è la complessità dell'accoglienza, problema nuovo sul piano culturale e di costume. È una sfida cui l'AGESCI è chiamata e sulla quale dobbiamo trovare il tempo ed il modo per riflettere. In questa prospettiva il tema della Settimana Internazionale 1990 "La casa di Mosè", con la proposta di un gesto concreto di solidarietà a favore del Centro Immigrati Campania di Castel Volturno, ha voluto invitare i Gruppi scout ad aprirsi alla realtà degli immigrati; realtà che, in una prospettiva educativa, non è solo "difficoltà" ma anche "occasione".

Nello Scouting mondiale

La dimensione internazionale dello Scouting si realizza negli incontri, nelle esperienze di sviluppo comunitario, ma soprattutto nell'essere parte viva di un movimento mondiale cui ogni associazione porta un contributo, grande o piccolo a seconda delle opportunità o dei casi, e dalla cui esistenza e vivacità ogni associazione trae stimoli e suggestioni.

Il Comitato Centrale ritiene che l'AGESCI possa fare oggi un passo ulteriore nel coinvolgimento internazionale dichiarandosi pronta ad assumere anche incarichi di rilievo. Si tratta di svolgere un servizio che è concretamente realizzato da alcuni, ma è vissuto in consonanza costante con l'Associazione.

Come Comitato Centrale abbiamo deciso, ed oggi ve ne mettiamo a parte, di presentare la candidatura di Gualtiero Zanolini per l'incarico di segretario mondiale della CICS (Conferenza Internazionale Cattolica dello Scouting). Oggi, da questo osservatorio, ci pare esistano tre aree di impegno prevalente per le quali agire; si tratta di problemi ai quali l'AGESCI è particolarmente sensibile:

- lo Scouting dei Paesi emergenti dell'Africa;
- lo Scouting dell'America Latina;
- lo Scouting dell'Est europeo.

Situazioni tutte di sfida per lo Scouting in genere e per quello cattolico in modo forse ancor più di netto.

In secondo luogo vi informiamo che si sta valutando in sede FIS di candidare un italiano al Comitato Mondiale della WOSM (Organizzazione Mondiale Movimento dello Scouting). Al momento di stesura della relazione è stata sottoposta alla FIS (Federazione Italiana dello Scouting) la proposta di candidare Mario Sica.

Proposte, annunci di disponibilità - come vedete - che non è detto vengano accolti, ma che già ora costituiscono, anche solo per il fatto di essere stati avanzati, un impegno ideale e concreto per l'AGESCI.

Il progetto economico

Non vogliamo far mancare un accenno al progetto economico, anche se questo si riferisce al triennio 1990-92. Per un rendiconto preciso delle iniziative realizzate e degli ostacoli incontrati vi rimandiamo alla relazione economica.

Le omissioni

Due argomenti sui quali ci presentiamo al Consiglio Generale in arretrato rispetto a quello che ci era stato indicato di fare.

La centralità della Comunità Capi è stata richiamata in alcuni documenti del Consiglio Generale '88 e sono stati dati al Comitato Centrale mandati (da solo o insieme ai Responsabili Regionali) per la diffusione di questa idea.

Abbiamo pensato che un sussidio scritto - in forma leggibile, semplice, che accompagnasse tutti i componenti della Comunità Capi nel corso di un anno - potesse essere un contributo valido e forse l'unico fornibile dal livello centrale. Da questa valutazione è nata la *Cocagenda* che è stata inviata ai capi con Proposta Educativa e che è stata realizzata con l'apporto dei Responsabili Regionali.

Abbiamo poi preso un altro orientamento che dovrà forse essere ridiscusso quando ci occupi-

remo delle strutture. Centralità della Comunità Capi significa che il suo modo di lavoro (giungere ad un progetto ed articolarlo in programmi di attività) è di riferimento per tutte le strutture associative, quindi in primo luogo dei comitati. Questo significa però anche produrre riflessioni e sussidi per le Comunità Capi per giungere a lavorare in questo modo, perché non si può certo far finta di credere che tutto sia già acquisito. Il compito di questa riflessione era affidato al Comitato Centrale nel suo complesso: scelta giusta nelle intenzioni, velleitaria nella gestione. Infatti l'urgenza del quotidiano ha fatto sì che la riflessione abbia proceduto a rilento. Per questo abbiamo deciso di affidare questo compito - in primo luogo - alla Formazione Capi.

Questa decisione nulla toglie ai suoi precedenti compiti, ma li collega in un quadro a nostro avviso più organico e di prospettiva. Il problema vero della Comunità Capi non è una successione di sussidi tecnici, ma la percezione di una prospettiva di cammino. Per questo il Convegno '91 per Capi Gruppo e Assistenti Ecclesiastici - momento di verifica della azione di educazione alla fede della Associazione - si rivolge in primo luogo alle Comunità Capi e quindi ai suoi animatori che sanno cogliere e collocare l'intervento che viene fatto nelle diverse Unità.

Questo orientamento, come dicevamo prima, di fatto anticipa un aspetto del ruolo della Formazione Capi che siamo chiamati a discutere nel Consiglio Generale del prossimo anno.

Al Comitato Centrale - in ordine all'*impegno politico* - era stata richiesta una riflessione sul metodo, sui mezzi del metodo che meglio si prestano a questo tipo di educazione. Il lavoro è in grosso ritardo. Abbiamo inteso che la riflessione debba tendere a scoprire: come aspetti già presenti nel metodo scout possano essere utilizzati per una educazione così orientata; come si possa collaborare ad attrezzare i ragazzi non solo ad essere sensibili, ma a giudicare e ad agire.

Mentre ci sappiamo in difetto sulla riflessione sui mezzi del metodo, crediamo però che due tipi di iniziative offerte alle Comunità Capi hanno giocato in questa direzione:

- come occasione interna al metodo scout ci riferiamo agli Alisei nella loro impresa-segno per il territorio progettata insieme ai ragazzi;
- come occasioni da giocare in modo più vario nella esperienza di farsi carico, di entrare in relazione ed in collaborazione con altri, citiamo Salaam, Educare e non punire, che seguono alle esperienze di sviluppo comunitario.

Ovviamente consideriamo questo mandato ancora aperto perché riteniamo che ci sia materia per la riflessione e che ci sia l'effettiva esigenza di realizzarla.

Su alcuni di questi argomenti vi abbiamo preparato documenti a corredo, ma li abbiamo voluti richiamare perché lo stesso criterio deve essere

adottato nel discutere quegli argomenti e nel valutare il rendiconto delle cose fatte. Non esistono infatti interventi, in Associazione, che in qualche maniera non esprimano un rapporto interpersonale, un rapporto educativo e che quindi non vadano letti e valutati in un'ottica educativa.

C'è un senso dello Stato nel pagare le imposte, c'è un senso del superfluo e dell'essenziale nel suggerire un saccopelo al banco di una rivendita...

E ora una postfazione

Nel chiudere questa relazione, che abbiamo voluto centrata sul concreto delle *cose fatte* ci pare che occorra coniugare la nostra concretezza con uno sguardo di insieme all'evolversi delle situazioni che interrogano il nostro modo di vivere la storia, anche se questo argomento non è immediatamente nelle intenzioni della relazione di quest'anno.

Prendiamo in considerazione due aspetti di importanza molto diversa, ma che pongono domande inquietanti.

A) Domande all'Associazione

Un *primo* aspetto è interno alla Associazione o meglio, scaturisce dalla nostra volontà di presentare a noi e agli altri la radiografia dei dati della Route Nazionale. Ci sembra che siano poste alla Associazione tre domande, che noi ascoltiamo, non in termini dubitativi dell'essere dell'Associazione, ma come provocazioni giudicate opportune:

- l'azione educativa dell'AGESCI matura una capacità di mediazione storico-culturale alla luce dei valori cristiani che propone, oppure soffre di una omologazione ai modelli sociali oggi proposti e caratterizzati da un soggettivismo etico-politico?
- il fenomeno trasgressivo, che ha segnali di presenza anche nel nostro mondo giovanile, pone ai capi, in modo sufficientemente cosciente, l'impegno a ritrovare e ripensare le ragioni della proposta controcorrente che l'AGESCI rivolge ai ragazzi?
- esiste nella educazione scout l'abitudine a interpretare criticamente la storia, a leggerla, ovvero la sensibilità all'impegno concreto scaturisce solo da una generosa volontà d'attivismo?
- lo Scouting è popolare o elitario? Non nel senso della ripetuta domanda di quanto costi fare lo scout, ma della capacità associativa di rivolgersi ai più bisognosi di aiuto.

Queste domande non vengono poste genericamente allo Scouting, ma a quella sua particolare espressione che è l'AGESCI nella sua concre-

tezza e sono temi sui quali vale la pena di fermarsi a riflettere.

B) Domande dall'Est

Nei giornali si usa con molta leggerezza la parola *storico* per indicare una situazione nuova, un cambiamento, per cui si potrebbe pensare che la storia abbia ritmi di evoluzione frenetica, mentre procede alternando incredibili velocità e lentezze. Oggi però ci sono modifiche che percepiamo come grosse e che forse fra qualche anno confermeremo importanti, magari per aspetti che sul momento ci sfuggono, e sulle quali vorremmo fare una riflessione in chiave educativa. Proviamo con grande semplicità ad indicarne alcune che ci hanno colpito la fantasia.

L'evolversi della situazione all'Est ha dimensioni che sono sotto gli occhi di tutti, però ogni riflessione va fatta con il condizionale.

Tali eventi potrebbero indurre il nostro mondo, o alcune persone del nostro mondo, a ridurre il tutto ad un *allora avevamo ragione noi occidentali*. Se così fosse sarebbe una splendida occasione perduta per una riflessione libera dalle paure di ieri. Anzi qualcuno potrebbe arrivare a sostenere che le ideologie sono cadute perché la storia vuole che cadano ideologie ed utopie per giungere tutti a vivere in quel modo pragmatico, centrato sul successo, che sembra l'orgoglio di un certo Occidente. L'ideologia, come nuovo idolo che prevarica l'uomo, è giusto che cada, ma l'utopia - come idealità che ne orienta la vita - è un bene irrinunciabile.

Potremmo essere davanti al fenomeno di un semicontinente che è vissuto in un assetto apparentemente non modificabile e che, nel giro di poche settimane, avvia un processo di rifacimento radicale che non sembra vedere arresti. Non è nostro compito tentare una analisi storica, ma educativamente ci può essere materia per riflettere ed aiutare a riflettere.

In *primo* luogo dietro questa evoluzione rapida c'è un *lungo cammino di riflessione e di sofferenza*: ci sono anni di protesta e di silenzio; ci sono uomini che hanno creduto, si sono impegnati, hanno lottato. Hanno cioè pensato che, per quanto compromessa ed imm modificabile apparisse la situazione, la coscienza chiamava ad impegnarsi per cambiare. Hanno vinto, forse, persone che hanno educato la loro coscienza ai valori e che li hanno perseguiti con costanza, che non hanno cancellato l'utopia. Sono questi, o possono essere questi, i maestri di vita di cui parlavamo nella relazione dell'anno passato? Sono queste le persone che potremmo idealmente collocare accanto a quel Lorenzo Milani su cui abbiamo riflettuto una notte a Bracciano? Compito di noi educatori è anche quello di individuare questi maestri di vita, non tutti totalmente esemplari, ma uomini veri, spolverandoli - certo - dalla patina della moda.

In *secondo* luogo ci potremmo domandare che *cosa potrebbe cambiare anche fra noi*. Può darsi che se l'Est ha scoperto che istituzioni eterne come il KGB potevano avere piedi d'argilla, lo stesso tipo di insofferenza emerga verso una certa arroganza del potere che c'è anche nell'Ovest. I segni oggi sono molto timidi, ma forse qualcosa cambia anche fra noi: esiste qualche cenno in alcune scuole di una protesta dei ragazzi. Sono cenni che nascono solo dal desiderio di aver una scuola efficiente ed ordinata o nascono da un nuovo senso di responsabilità, una nuova coscienza di sé? Se così fosse, la situazione sarebbe molto meno tagliata con l'accetta ed educativamente ci sarebbero nuove opportunità e nuove sfide. Questo perché, ma si tratta di una traccia tutta assolutamente da vedere e da indagare, i giovani (forse anche per riflesso di quello che avviene nell'Est) non sentono come bisogno prioritario la omologazione alla situazione consolidata e da qui può nascere una fase di grande confusione, ma soprattutto di grande speranza ed impegno costruttivo. Questa è la sfida ad educare i ragazzi ai valori, alla paziente continua costruzione di un domani più giusto.

In *terzo* luogo l'evoluzione dell'Est, la necessità dell'Ovest di appoggiare questo rivolgimento che sembra prorompente, ma che potrebbe anche rivelarsi effimero se al rivolgimento non seguisse presto un benessere diffuso, induce a considerare prioritario l'aiuto all'Est rispetto a quello ai *Paesi emergenti*. Politicamente la posizione ha una sua giustificazione, ma nasconde una logica pericolosa: un povero armato va aiutato, un povero disarmato si può anche lasciare al suo destino. In chiave di sfida educativa, questo rilancia l'urgenza delle iniziative per lo sviluppo comunitario in cui ci siamo impegnati.

* * *

Un numero ridotto di argomenti, ma non un impoverimento di problematiche dall'interno della vita associativa e dalla storia di cui siamo parte responsabile.

L'intenzionalità educativa, che guida il nostro lavoro, si ritrova nuovamente a verificare la reale possibilità di incidenza formativa dei nostri capi, che si lega alla profondità delle loro radici, ideali e culturali, ed alla attualità della proposta diretta ai ragazzi.

Da dove soffiano gli Alisei

95 campi distribuiti in tutte le regioni d'Italia, 30 mila tra quadri capi e ragazzi coinvolti, 10 giorni dal 20 al 30 luglio 1989: gli Alisei sono stati questo, ma non solo.

L'avventura di questa estate è stata l'ultima tappa del Progetto dell'educazione alla libertà che ha caratterizzato il cammino delle Branche E/G dal 1986 ad oggi.

Se il Seminario 1986 "L'avventura della libertà nella società che cambia" era stato il momento in cui ci si era interrogati sulla situazione degli adolescenti e si era individuata nell'educazione alla libertà l'attenzione prioritaria per le Branche E/G, gli Stormi 1987 l'occasione di riflessione e dibattito con i Capi su questi temi e la loro coniugazione con il metodo, gli Alisei, o meglio l'anno Alisei, sono stati il momento della sperimentazione, su scala nazionale, della possibilità di proporre a ragazzi e ragazze tale cammino.

La scelta di partecipare e delle situazioni in cui intervenire (Consiglio della Legge del campo estivo 1988), il sopralluogo dei Consigli Capi (novembre 1988) sono stati i momenti in cui stimolare i ragazzi all'esercizio dello Scouting, all'essere curiosi ed imparare a leggere la realtà (educazione alla verità). Su tale analisi i ragazzi hanno progettato le loro imprese (educazione al progetto) volte a lasciare un segno nell'ambiente naturale, umano e sociale in cui si collocavano rispondendo positivamente alle esigenze del luogo (educazione al bene). L'esperienza coinvolgeva direttamente i ragazzi in imprese lontane da casa, condivise con altri e realizzate contemporaneamente in tanti posti diversi (educazione all'avventura).

Protagonismo dei ragazzi, ruolo trainante dei Consigli Capi, imprese per lasciare un segno sono state le parole d'ordine con cui le Branche hanno parlato a tutti i ragazzi durante l'anno Alisei.

Educare alla libertà

Il Convegno Quadri "Dal faro alle stelle" è stato il momento conclusivo del processo di verifica attivato per la valutazione non solo dell'evento Alisei ma dell'intero Progetto e l'occasione in cui razionalizzare e interrogarsi su tale esperienza.

Dal Convegno è emersa innanzitutto, con la generale soddisfazione per il cammino fatto, l'esigenza di mantenere viva, anche nel prossimo futuro, l'attenzione al tema dell'educazione alla libertà nelle Branche E/G.

Tale necessità nasce da una parte dalla rinnovata analisi del momento storico che stiamo vivendo e dallo specifico della condizione adolescenziale odierna, dall'altra, dalle letture incrociate della situazione dei ragazzi nei Reparti e della particolare situazione psicologica che vive l'adolescente nel momento in cui emerge il desiderio di autonomia e si matura la capacità di scegliere. La proposta di fede degli Alisei e più in generale di questi anni è stata presentata ai ragazzi con il linguaggio dell'esperienza, aderendo alle dinamiche ed ai contenuti del Progetto.

La figura di Gesù illustra in modo efficace un cammino di libertà: Gesù accetta la volontà del Padre (verità), decide di impegnare attivamente la propria vita (avventura) in modo radicale e coerente (progetto) fino al dono totale di Sé per la salvezza degli uomini (bene).

È questo radicamento nella Fede che dà ulteriore spessore all'educazione alla libertà, nelle sue varie dimensioni. Il Suo stile e la Sua parola presentati come rivelazione della piena verità sull'uomo ed invito continuo ad un coinvolgimento nell'avventura della Sua sequela. L'amicizia con Lui, la preghiera, la vita sacramentale come risorse su cui fare affidamento perché il proprio progetto di vita possa essere effettivamente identificato ed avviato ad esecuzione sulla linea del servizio.

La proposta vissuta dai ragazzi, nei campi e durante l'anno, di una figura di Gesù che condivideva la loro esperienza e la valutazione della sua efficacia ha dato alle Branche la consapevolezza della necessità di un itinerario di Fede profondamente legato al metodo che non modifica il modo di vivere nei Reparti ma si accompagna alle Imprese, alla vita di Squadriglia, ecc.

È con Gesù che condivide l'ansia dell'esplorazione e la gioia dell'impresa riuscita bene e che aiuta a capirle fino in fondo che si instaura un rapporto di fiducia e quindi di fede.

Uno sguardo sui Reparti

Il Convegno, mettendo in comune i dati relativi all'esperienza Alisei insieme a quelli delle Branche più in generale, ha offerto uno spaccato della situazione dei nostri Reparti che vede tuttora troppo presenti i Capi al posto dei ragazzi e chiede di valorizzare ulteriormente il ruolo delle Squadriglie e del Consiglio Capi. Molto importante è stata la sollecitazione dell'anno Alisei per il potenziamento del Consiglio Capi, che appare in effetti più presente che nel passato, e per il rilancio dell'impresa su cui c'è ancora da lavorare perché essa diventi effettivamente lo stile di vita dei Reparti e non solo una delle attività.

Se da parte di molti (Capi e Quadri) l'evento Alisei è stato visto solo come tale e non come concretizzazione degli obiettivi educativi del Progetto, il Convegno ha invece ribadito l'importanza di un approccio delle Branche che accresca la consapevolezza degli educatori e la necessaria coniugazione tra obiettivi educativi ed attività, riportandola sempre e continuamente al metodo tutto. D'altra parte è stata poi riaffermata l'importanza di restituire i Reparti ai ragazzi, consegnando loro la continuità delle "buone abitudini" e del corretto uso degli strumenti del metodo.

La metodologia di lavoro

La gestione dell'evento Alisei, ma più in generale del Progetto tutto, è stata caratterizzata da un costante riferimento ai contenuti dell'educazione alla libertà nelle sue aree e da alcune scelte metodologiche. Era riferito ai contenuti del Progetto l'avvicinarsi ad ogni problema ponendosi domande in riferimento agli obiettivi, con attenzione agli interlocutori, con un approccio progettuale e con la capacità di confrontarsi con il nuovo.

Due sono le parole chiave che informano la metodologia di lavoro: coinvolgimento e cogestione.

Gli Stormi rivolti a tutti i Capi, l'anno Alisei rivolto a tutti i ragazzi, la presenza dei campi Alisei in tutte le regioni, sono stati i segni più evidenti del coinvolgimento.

L'individuazione dei quadri dei due eventi da parte delle regioni e la formazione di essi come strumento di omogenizzazione della proposta, l'adeguamento del Progetto in itinere con i quadri, il "ruolo attivo" richiesto ai Capi Reparto e ai ragazzi sono la concretizzazione della scelta di cogestione.

I rischi presenti in tali scelte, per la prima volta portate così avanti in un evento nazionale, sono evidenti: la possibile disomogeneità, l'impossibilità di un "controllo".

Tali rischi hanno dato luogo effettivamente a situazioni di disagio in alcuni campi, soprattutto laddove il livello regionale non ha operato un adeguato supporto.

I vantaggi sono però particolarmente evidenti e sono stati sottolineati al Convegno Quadri. In una Associazione sempre più grande e distribuita come la nostra, che richiede una diffusione delle responsabilità, tali scelte hanno offerto occasione di crescita a ragazzi, capi e quadri, un maggiore legame con il territorio ed una maggiore fruibilità dell'evento.

Il processo di coinvolgimento se ha effettivamente "chiamato dentro" con forza chi è stato toccato dal Progetto non è riuscito altresì ad attrarre nello stesso modo l'Associazione più in generale, suscitando una serie di interrogativi che vanno al di là delle Branche e che ripropongono il tema del rapporto tra strutture e ragazzi.

L'evento nazionale

La struttura caratteristica di quest'evento (96 campi di circa 10 Reparti in 20 Regioni) ha consentito ugualmente di vivere la dimensione nazionale anche nella realtà di piccolo gruppo di ogni Aliseo.

Tale dimensione consentiva ai ragazzi ed ai Capi di vivere tra loro e con le popolazioni ospiti un rapporto diretto, faccia a faccia.

L'immagine che l'esterno, Amministrazioni Enti e Mass-media, ha percepito degli Alisei è stata sorprendentemente corrispondente alla realtà: l'impegno verso l'ambiente ed il territorio; il senso del grosso impegno attraverso piccoli gesti "...una ragnatela imponente ma poco visibile, discreta." (l'Unità 20-7-'89); il campo a dimensione del ragazzo perché questi sia protagonista; la scoperta - soprattutto della stampa locale - attraverso il piccolo del progetto più ampio.

Guardando avanti

Se il tema centrale delle Branche E/G dei prossimi anni non può che essere l'educazione alla libertà e la sua coniugazione in tutto il metodo, alcuni messaggi emergono con chiarezza dall'esperienza appena trascorsa e orientano questo cammino.

La prima, la più evidente scoperta, è che il gioco dell'educazione alla libertà può funzionare se aiutiamo quadri, capi e ragazzi a diventare sempre più consapevoli dei loro ruoli.

Dall'operazione Alisei un particolare richiamo viene rivolto ai quadri ed al loro modo di svolgere il proprio servizio. Un quadro che sia sintesi di tecnico ed educativo, che sappia condurre insieme il "perché" ed il "come" del proprio servizio, offrendo così, con l'efficacia dei risultati, un esempio di un corretto modo di lavorare. Un quadro che aiuti i capi a lavorare in modo progettuale per i propri ragazzi, che sia stimolo e non "maestro" e che sia "fedele" nel quotidiano. Negli Alisei con estrema chiarezza abbiamo verificato come i ragazzi abbiano saputo cogliere la "verità" delle situazioni che venivano loro proposte e rispondere adeguatamente alzando la qualità del loro saper fare in funzione di essa. Ciò ci indica come il ruolo del capo non sia la semplificazione o la simulazione della realtà agli occhi dei ragazzi, ma il supporto nella scoperta e interpretazione della stessa. Ogni proposta deve quindi essere "vera" e lo spazio di azione dei ragazzi "autentico".

Ma gli Alisei ci hanno anche offerto concretamente l'occasione di incontrare le tante diversità presenti nella nostra Associazione.

Diversità di dialetti, diversità di stili, ma anche diversità di interpretazione del metodo in funzione della realtà. Non si mangia nello stesso modo in Sicilia ed in Trentino e non si fanno le stesse costruzioni in montagna ed al mare.

La diversità congiunta alla consapevolezza educativa è fonte di ricchezza e mai di devianza e va

coltivata e valorizzata. Gli Alisei, per la loro stessa natura, hanno esaltato tale diversità: ogni Aliseo era diverso dall'altro, perché legato alla sua realtà e allo stesso tempo uguale agli altri perché legato agli stessi obiettivi.

I primi frutti di questi incontri li hanno portati a casa i ragazzi, altri frutti li coglierà l'Associazione se saprà valorizzare queste diversità. È l'incontro di esse che fa maturare e crescere lo stesso Metodo scout.

- Allegati: 1 - Le tappe del progetto
2 - Dati dell'operazione Alisei
3 - Schema del processo di verifica

1 - Le tappe del progetto

Educare alla libertà nelle Branche E/G

- SEMINARIO DI STUDIO PER QUADRI "L'AVVENTURA DELLA LIBERTÀ NELLA SOCIETÀ CHE CAMBIA" - Bracciano 7, 8 giugno 1986
(dal documento della Pattuglia Nazionale di introduzione ai lavori)

"Educare è un verbo che si coniuga al futuro", diceva uno di quei Capi che 'hanno fatto la storia' dell'Associazione.

"L'attenzione a tutto ciò che cambia intorno ai nostri ragazzi e le conseguenze di tali mutamenti sulla loro vita ci pare oggi (come ieri e forse più di ieri) un elemento determinante per una proposta educativa sempre attuale.

Occorre perciò un momento di serie riflessioni su quello che succede nel mondo degli adolescenti e pre-adolescenti per poter poi fare una rilettura del nostro Metodo e rilanciarlo di conseguenza come strumento efficace di 'educazione al futuro di libertà e autonomia'.

Queste sono le motivazioni di fondo per questo Seminario di studio..."

- SCOUT P.E. "ATTI DEL SEMINARIO DELLE BRANCHE E/G 6-7 GIUGNO 1986" - 21 marzo 1987
(dalla premessa di Anna Contardi, Michele Pertichino, don Romano Rossi)

"Il Seminario svoltosi nel giugno '86, organizzato dalle Branche E/G e rivolto ai Quadri, ha segnato un momento significativo del cammino che si sta compiendo, cammino di ricerca e approfondimento della rispondenza del Metodo agli interrogativi che la realtà sociale in rapido mutamento pone agli educatori e all'Associazione.

Il Seminario fa un punto della situazione e mentre libera il campo da schemi abituali di lettura dei ragazzi, apre innumerevoli finestre sul futuro, lanciando alcune domande e soprattutto molte tracce di lavoro: per questo il materiale qui raccolto appare utile a chiunque voglia disegnare un orizzonte ampio ma non vago, entro cui ricollocare il proprio ruolo di educatore.

Nel prosieguo di questo sentiero, a qualsiasi livello lo si viva, sarà indispensabile recuperare le direttrici dell'indagine, che con gli atti del Seminario restano fissate e sostengono la griglia delle proposte anche operative delle Branche E/G in questo periodo".

- SCOUT P.E. "STORMI '87" - 1 novembre 1986
(dalla lettera aperta di Anna Contardi, Michele Pertichino, don Romano Rossi)

"Caro/a Capo Reparto, adesso tocca a te!

Con questa lettera, e ancor meglio con quanto ne segue, vogliamo invitarti a lavorare con noi e con tutti i Capi Reparto per verificare e rilanciare il Metodo delle Branche E/G.

Già da un po' di tempo in Pattuglia Nazionale e con gli Incaricati Regionali si è avviata una riflessione sulla situazione dei ragazzi/e e sui mutamenti in corso nella società e quanto questo comporta per il nostro fare educazione. In questo contesto ci è sembrato importante impegnarci insieme per educare alla libertà i nostri ragazzi.

...Oggi la scelta della libertà è strettamente collegata con il cammino fatto precedentemente, non chiudiamo un capitolo per aprirne uno nuovo, non cambiamo rotta, ma continuiamo a camminare sullo stesso sentiero e nella stessa direzione.

...Ma questa avventura della libertà si può giocare solo tutti insieme, per questo ti chiediamo questo anno di osservare meglio i tuoi ragazzi e di vivere con loro le vostre Imprese alla luce delle riflessioni che ti suggeriamo qui di seguito. E ti chiediamo anche di confrontarti su questo con gli altri Capi della tua Zona e della tua Regione. Tutti insieme poi ci ritroveremo per mettere in comune le nostre idee e i nostri suggerimenti in 4 Routes dal 10 al 13/9 1987".

- "STORMI" ROUTES INTERREGIONALI DEI CAPI REPARTO - 10-13 settembre 1987
(dalla introduzione di Anna Contardi, Michele Pertichino e don Romano Rossi al libretto per i Capi Reparto)

"Carissimo/a Capo Reparto, eccoci qui, stiamo per partire finalmente tutti insieme dopo tanto tempo. I luoghi di appuntamento sono tanti e, anche se ora intorno a te vedi solo coloro che saranno i tuoi compagni di strada nei primi giorni, siamo più di 1500 e da tutta Italia abbiamo deciso di incontrarci in que-

sti 4 Stormi per aiutarci reciprocamente, e per aiutare anche chi delle Branche è rimasto a casa, a rendere sempre più efficaci le nostre proposte educative.

Educare alla libertà i ragazzi e le ragazze del tuo Reparto forse può sembrare un'idea troppo ambiziosa, ma il fatto che tu sia qui vuol dire che tu, come noi, ci credi davvero”.

- SCOUT P.E. “DAGLI STORMI AGLI ALISEI” - 14 maggio 1988
(dalla lettera aperta di Anna Contardi, Michele Pertichino, don Romano Rossi)

“Caro/a Capo Reparto, nel giugno '86 i Quadri delle Branche E/G si incontravano per approfondire l'analisi della realtà e confrontarsi sulla proposta dell'educazione alla libertà; nel settembre '87 circa 1000 Capi Reparto si radunavano in 4 Stormi per rileggere la loro analisi dei ragazzi, affrontare le problematiche educative sottese all'educazione alla libertà e sciogliere alcuni nodi metodologici; nell'autunno '88 i Consigli Capi dei Reparti si incontreranno per iniziare a preparare i campi Alisei dell'estate '89.

Le Branche E/G viaggiano veloci e sono in questo momento circa a metà del cammino, alcuni si sono aggiunti per strada, altri ancora si uniranno più avanti, è il momento di buttare un occhio in avanti e uno indietro per poggiare meglio e con più sicurezza i piedi.

È questo il senso di questo numero speciale per i Capi Reparto “Dagli Stormi... agli Alisei”...

...Inutile dire che ciò che ci aspettiamo da tutti voi, dopo questo numero, è il confronto con la scelta di iscrivervi agli Alisei. È la prima opportunità concreta di sperimentare insieme a noi un cammino di libertà: se nel discutere di questa occasione con i ragazzi riuscirete a farli ragionare sugli elementi da mettere in gioco (progetto), se saprete essere con loro curiosi nello scoprire cosa c'è dietro questa proposta (verità), se terrete presenti le esigenze del Reparto (bene), se vi coinvolgerete insieme, Capi e ragazzi, in questa scelta (avventura) allora farete certamente nel “SI” e nel “NO” la scelta più giusta.

Il vento degli Alisei soffia per tutti!”.

- 1989 “L'ANNO DEGLI ALISEI”
(dalla relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale 1989)

“...gli Alisei o meglio e più in generale l'anno Alisei sono nati dalla volontà di coniugare concretamente quella che poteva rischiare di restare un'intenzione 'l'educazione alla libertà' con una attività di Brancha, un evento che portasse nella vita dei Reparti un'occasione per sperimentare come vivere l'educazione alla libertà. Il Metodo delle Branche e più in particolare lo Scouting e la Cogestione vengono utilizzati negli Alisei per questo scopo e lo stile generale di gestione e

conduzione del progetto delle Branche nell'ultimo anno vive tale spirito...”.

- GLI ALISEI
(dalla prefazione al Manuale Operativo realizzato dalla Squadriglia Nazionale Alisei)

“...Un evento complesso ed allo stesso tempo semplice, realizzato secondo una formula nuova, che nel rispetto di ogni individualità, costituisce occasione unica per realizzare un grande momento comune sul piano nazionale. Sotto il profilo educativo, esso vuole proporre agli Scouts e alle Guide dell'AGESCI una tappa significativa del loro cammino verso la libertà, che scaturisce dall'esperienza del Campo Nazionale E/G del 1983, si sviluppa nel processo di adeguamento metodologico, maturato negli Stormi 1987 e che troverà coronamento con la realizzazione di imprese destinate a lasciare un 'segno' nei cento luoghi ove si svolgeranno gli Alisei...”.

- FORZA GLI ALISEI
(dalla relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale 1989)

“...95 Campi, tutti uguali e tutti diversi, cui si agguinceranno i 19 Campi Forza gli Alisei, tutti uguali perché con al centro gli stessi contenuti, lo stesso stimolo alla realizzazione di imprese utili, tutti diversi non solo perché diverse sono le situazioni, ma diverse sono le realtà territoriali, le capacità e le sensibilità dei quadri, dei capi, dei ragazzi...”.

- TRACCE DI IMPRESA
(dalla relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale 1989)

“Avventura” ha lavorato attivamente in questa direzione proponendo idee e suggerimenti ai ragazzi, il concorso per le imprese collegate al calendario della libertà ha voluto creare una ulteriore occasione per coinvolgere altri Reparti in realizzazioni concrete nello stesso spirito degli Alisei.

- CONVEGNO NAZIONALE QUADRI “DAL FARO ALLE STELLE” - 8-9-10 dicembre 1989
(dalla presentazione del Convegno su Scout P.E. del 4 novembre 1989)

“Sono ormai tre anni che le Branche E/G hanno lanciato la proposta dell'educazione alla libertà... Anche se certo non è terminato il cammino e l'impegno per il tema dell'educazione alla libertà, giunti al termine di questo progetto triennale, il Convegno Quadri di dicembre vuole essere una verifica puntuale del lavoro di questi anni. Si vuole infatti valutare insieme i risultati di questo cammino a partire da una analisi della situazione delle Branche E/G sui temi e sugli

aspetti metodologici trattati e da una rilettura del metodo di lavoro utilizzato in questi anni. E per arrivare a dicembre ad una verifica che porti dei dati concreti molti strumenti sono stati messi a punto e soprattutto sono stati coinvolti tutti i Capi Reparto in una raccolta di dati ed in un dibattito a livello di Zona sui temi dello scouting e della gestione durante la settimana del "Tutti insieme appassionatamente...".

2 - Dati dell'operazione Alisei

1. Reparti negli Alisei

Alisei n.	Posti disponibili giugno '88	Posti disponibili ottobre '88	Reparti partecipanti
95	801	981	950

2. Reparti iscritti e partecipanti (dati complessivi)

Iscritti	Presi	Contattati*	Partecipanti
1304	972	1059	950

* (I Reparti contattati raccolgono i Reparti presi più quelli che si sono ritirati successivamente o che non hanno accettato la destinazione).

3. Partecipanti

Reparti				Squadriglie			Ragazzi		
M	F	Mx	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
288	259	403	950	1965	1577	3542	12840	9904	22744

I dati relativi ai partecipanti sono desunti dai "Prospetti delle presenze" agli Alisei, compilati dai Capi Alisei dopo l'evento e, laddove questi mancavano, dai dati in possesso della Squadriglia Nazionale Alisei.

I dati così esposti rappresentano ovviamente una lettura imprecisa del fenomeno "partecipazione agli Alisei", va comunque notato che qualora si prendano in considerazione le proiezioni costruibili sui dati certi (rendicon-

ti completi arrivati = 64 Alisei) si riscontra un calo del 2% dei Reparti (sono quelli che hanno rinunciato nel corso dell'anno dopo l'incontro Consigli Capi) e del 10% dei ragazzi partecipanti.

Crediamo che questo dato, sia pur parziale, possa offrire elementi di riflessione sulla "solidità" dei Reparti e sulle perdite che si producono al loro interno durante l'anno e/o per la partecipazione al Campo estivo.

3 - Schema del processo di verifica

Livello	Attori	Oggetto	Strumenti	Tempi	Convegno Quadri
Reparto	<ul style="list-style-type: none"> ● ragazzi ● Capi Reparto 	<ul style="list-style-type: none"> ● l'anno "Alisei" ● il campo e la sua preparazione 	<ul style="list-style-type: none"> ● articolo di Avventura sul Consiglio della Legge ● articolo di P.E. ● contributo del Centro Studi (analisi di un campione di Reparti che partecipano agli Alisei e a Forza gli Alisei e di un campione che non ha aderito all'iniziativa; analisi delle ricadute a lungo termine dell'operazione) 	<ul style="list-style-type: none"> ● campo estivo '89 (cont. Centro Studi) in parte già fatto; in parte analisi da svolgere tra 2 anni 	
Zona	<ul style="list-style-type: none"> ● Capi Reparto ● Incaricati di Zona 	<ul style="list-style-type: none"> ● Scouting e Cogestione all'interno del progetto libertà 	<ul style="list-style-type: none"> ● schede da compilare a cura dei Capi Reparto su Scouting e Cogestione letti attraverso alcuni strumenti del Metodo ed usando indicatori il più possibile oggettivi 	<ul style="list-style-type: none"> ● I settimana di ottobre '89 	<ul style="list-style-type: none"> ● relazione: Reportage sul Reparto e lavori di gruppo
Regione	<ul style="list-style-type: none"> ● Incaricati di Zona ● Incaricati Regionali ● Coordinatori Regionali 	<ul style="list-style-type: none"> ● il progetto 86-89 "educazione alla libertà" ● gli Alisei all'interno del progetto ● rapporti tra "struttura Alisei" ed iniziative regionali 	<ul style="list-style-type: none"> ● griglie di raccordo sul lavoro fatto in Zona per una lettura dei dati in funzione delle 4 aree (bene; verità; progetto; avventura) ● scaletta argomenti da discutere 	<ul style="list-style-type: none"> ● mese di ottobre '89 	<ul style="list-style-type: none"> ● relazione: Ripercorrimento un cammino: il progetto delle Branche E/G 86-89 ● relazione: Capi e progetto: verifica del nostro metodo di lavoro e lavori di gruppo
Coordinamento Nazionale Alisei	<ul style="list-style-type: none"> ● Squadriglia Alisei ● Coordinatori Regionali + in parte: Incaricati Regionali ● Pattuglia Nazionale E/G 	<ul style="list-style-type: none"> ● la logistica dell'evento: - scelte strategiche ● - scelte operative ● i rapporti tra livelli e con la "struttura tradizionale" 	<ul style="list-style-type: none"> ● griglia ad incrocio su chi doveva fare le cose e chi le ha fatte (rif. manuale operativo) ● scaletta argomenti da discutere 	<ul style="list-style-type: none"> ● riunione del 7/8 ottobre 1989 	<ul style="list-style-type: none"> ● relazione: Capi e progetto: verifica del nostro metodo di lavoro

3 - Schema del processo di verifica

Livello	Attori	Oggetto	Strumenti	Tempi	Convegno Quadri
Coordinamento Regionale Alisei	<ul style="list-style-type: none"> ● Coordinatore Regionale ● Capi Aliseo 	<ul style="list-style-type: none"> ● la logistica dell'evento ● i rapporti tra livelli e con la "struttura tradizionale" ● le relazioni esterne (rapporti con le istituzioni e con i mass-media) 	<ul style="list-style-type: none"> ● griglia su chi doveva fare le cose e chi le ha fatte (rif. manuale operativo) ● griglia ai Coordinatori su cosa hanno chiesto e cosa hanno ricevuto ● griglia ai Capi Aliseo su cosa è stato loro chiesto e cosa hanno risposto ● griglia ai Capi Aliseo su cosa hanno chiesto e cosa ricevuto ● scaletta argomenti da discutere 	<ul style="list-style-type: none"> ● mese di settembre '89 	<ul style="list-style-type: none"> ● relazione: Capi e progetto: verifica del nostro metodo di lavoro
Aliseo	<ul style="list-style-type: none"> ● Capi Aliseo ● Capi Reparto 	<ul style="list-style-type: none"> ● gli obiettivi educativi all'interno degli Alisei ● l'anno Alisei ● il campo 	<ul style="list-style-type: none"> ● diario di bordo del Capo Aliseo 	<ul style="list-style-type: none"> ● campo estivo 1989 	<ul style="list-style-type: none"> ● relazione: Reportage sul Reparto

Eurofolk '89 è stata un'attività progettata e realizzata dalla Federazione Italiana dello Scouting che si è resa disponibile ad ospitare in Italia questa particolare occasione di incontro a livello europeo per giovani.

Quella che segue è la valutazione, rivista in Comitato Centrale, fatta dalla Pattuglia organizzativa (AGESCI e CNGEI congiuntamente) con i suggerimenti forniti dai Capi di sottocampo.

Si è rivelato un'occasione di crescita personale ed associativa del tutto particolare.

Parlarne in Consiglio Generale diventa momento necessario perché la verifica di questo evento possa diventare, per tutta l'Associazione, un tratto di quella strada che tutti dovremo percorrere per aprirci sempre più alla dimensione europea dello Scouting.

L'incontro con le Associazioni scout europee si è dimostrato un'esperienza arricchente che ha stimolato la riflessione anche sulla nostra identità associativa.

A mesi di distanza oggi è importante chiederci quale significato ha avuto per noi questo incontro.

Quali elementi possiamo sottolineare del programma educativo proposto che, alla luce di quanto vissuto, ci aiutino a crescere e a lavorare in modo da migliorare ulteriormente la nostra proposta educativa della quale possiamo andare fieri, ma che va continuamente verificata ed approfondita grazie anche alle provocazioni che ci vengono dalle tradizioni e dalle caratteristiche proprie delle altre associazioni europee.

Il campo mobile

Elemento caratterizzante questa edizione italiana di Eurofolk è stato un'attività pienamente riuscita se si considera la diversità di esperienze dei partecipanti; una proposta che ha contribuito in modo significativo ad instaurare quel clima indispensabile per favorire l'incontro, la conoscenza reciproca rendendo possibile l'acquisizione dello stesso spirito dell'evento.

Da notare, dal punto di vista organizzativo e di gestione, l'importanza della scelta di avere per ogni Route uno *sherpa* - Capo di esperienza metodologica collaudata e con buona conoscenza dell'ambiente - affiancato ai Capi dell'Euroclan per guidarlo lungo l'itinerario, per facilitare i rapporti con le comunità locali e valorizzarne la cultura, ma anche in grado di capire i bisogni e le supplenze da fare all'occorrenza.

Forum

Dovevano essere il momento di coinvolgimento nella riflessione e nella discussione su temi preannunciati, di generale interesse ed impegno dei giovani per la costruzione dell'Europa.

Sicuramente la proposta di questa attività voleva essere un segno educativo di grande rilevanza. Alcune difficoltà tecniche sorte in ordine alla traduzione simultanea nonché lo scarso numero di persone che si sono coinvolte ci portano a interrogarci se questo sia ancora lo strumento più adeguato, l'esca più "appetitosa" per utenti dalle esperienze così diverse e non abituati ad una proposta di stile che è tipica del nostro modo di essere scout.

È importante proporre occasioni di riflessione e discussione anche se comportano sforzo e fatica intellettuale perché non è solo il saper fare ed il fare che concorrono alla maturazione e alla crescita personale di ciascuno.

Visto l'ampio arco di età dei ragazzi convenuti (14-21 anni), ci chiediamo se non avrebbe contribuito ad una piena riuscita dell'attività proposta la ricerca di metodologie più appropriate per suscitare il dibattito.

Ateliers

Si è dimostrata l'attività che ha coinvolto più a fondo ed il maggior numero di persone. I laboratori organizzati sono stati oltre ottanta, condotti ad un ottimo livello sia per quanto riguarda l'animazione che la proposta tecnica.

L'impegno dei ragazzi è stato massimo. Attraverso un'attività manuale si sono superati i problemi linguistici.

Vita spirituale

Sicuramente i giorni di campo mobile hanno favorito questa dimensione molto più che il campo fisso dove l'alta concentrazione delle persone ed i ritmi del programma forse non hanno sempre aiutato a trovare il clima necessario.

L'evento si presentava diverso rispetto a qualsiasi altro in precedenza: non aveva infatti la caratteristica di un incontro ecumenico perché oltre agli appartenenti alle confessioni cristiane erano presenti persone di religione ebraica ed islamica, senza contare un discreto numero di associazioni aconfessionali.

Questa eterogeneità di esperienze richiede una gestione particolarmente accurata dei momenti e dei luoghi per la riflessione e la preghiera per essere valorizzata pienamente.

La buona volontà è stata notevole ma la scarsa abitudine a vivere situazioni di questo tipo ha reso difficile la programmazione di momenti e di spazi che effettivamente fossero rispettosi di ciascuna confessione e soprattutto permettesse l'incontro e la preghiera comuni. Ciò ci ha fatto toccare con mano che le differenze, anche in campo religioso, non sono da minimizzare.

Probabilmente una riflessione sull'educazione alla conoscenza e all'incontro fra religioni diverse e di esperienza di impegno comune nella preghiera e nella celebrazione ci trova ancora impreparati nonostante l'evoluzione culturale di questi anni.

Organizzazione - gestione

L'organizzazione generale e logistica è stata molto accurata ed efficiente: apprezzato molto lo spirito di accoglienza, il servizio svolto da volontari, l'attenzione alle necessità delle singole persone.

Anche da parte dei Comitati europei c'è stata una valutazione positiva del campo sia in ordine alle attività proposte che all'organizzazione.

La divisione formale dei compiti fra il Responsabile Generale dell'organizzazione e i Responsabili del programma educativo ha evidenziato, come era prevedibile, una difficoltà di conduzione, in quanto non è mai stato possibile scindere gli aspetti organizzativi dalle scelte educative che li determinano.

Nella realizzazione dell'evento si è saputo collaborare proficuamente fra AGESCI e CNGEI, superando anche le possibili difficoltà derivanti non solo dalle specifiche diversità esistenti tra le due Associazioni, ma anche dalle non frequenti occasioni di lavoro comune.

Non sempre chiaro è stato il ruolo avuto dai Comitati europei in ordine sia al programma educativo che all'organizzazione, particolarmente nella fase di relazione e mediazione con le singole Associazioni o Federazioni europee.

I partecipanti

È certamente parziale il quadro dello Scouting/Guidismo europeo che può averci offerto l'occasione di Eurofolk. Certo interrogarci sulla "qualità" dello Scouting è importante: se dovessimo giudicarla in base all'autonomia e alla responsabilità - due valori ai quali lo Scouting dovrebbe educare - potremmo dire che siamo ancora lontani dalla meta. Ragazzi e ragazze, in gran parte, si adeguano all'adulto trainante, oppure si adeguano alla massa.

Si sono notate attitudini molto diffuse allo spreco di tutto, anche del lavoro altrui.

Sarà importante, anche sperimentando nuove modalità di approccio, proporsi di educare persone disponibili a "mettersi in gioco" e ad essere personalmente alla ricerca di elementi per cre-

scere, e per crescere non basta fare, bisogna pensare.

C'è uno stile comune di Scouting/Guidismo da rivedere, in Europa, con riferimenti comuni più profondi: essere Scout e non "fare lo Scout". Anche per questo non si può essere ricattati dal "facile ad ogni costo" per aggregare di più.

Lo sviluppo quantitativo (numero dei soci, estensione sul territorio nazionale...) e la complessità qualitativa (articolazione delle relazioni, distribuzione dei processi di partecipazione e decisione...) pongono a tutta l'AGESCI nuove domande di senso sulla identità scout e sull'identità associativa. In questa situazione, grande è il *bisogno di processi culturali* (produrre cultura su ciò che si è e ciò che si fa) *che accompagnino quelli organizzativi*. Tra i processi culturali, quelli formativi acquistano particolare importanza.

Per la formazione AGESCI paiono convergere *due orientamenti* che vanno oggi sviluppati contemporaneamente. Uno è più rivolto alla qualità delle attività associative e alla loro integrazione. La Formazione dei Capi è da considerare, da questo punto di vista, un *aiuto e un supporto per favorire un sentire comune*, uno stile omogeneo, una cultura del progetto educativo di cui parla il documento su "Lo Stato dell'Associazione". In questo senso il settore Fo.Ca. è un servizio alle Branche e agli altri settori. Un secondo orientamento vede la Formazione dei Capi attenta a proporre, istituzionalmente, per i Capi momenti di formazione di base e per ruoli specifici. La Fo.Ca. *garantisce in questo caso la trasmissione progressiva di un patrimonio metodologico* e contribuisce alla tutela della qualità dell'intervento educativo attuato nelle Unità.

Gli utenti della Fo.Ca. *sono gli adulti*: le tecniche, gli stili, i metodi sono quelli dell'educazione degli adulti; i linguaggi di applicazione quelli tipici scout. Adulti singoli che vivono il loro Progetto di Capo e adulti in gruppo: la formazione dei Capi prevede, infatti, momenti di formazione individuale (tirocini) e momenti di formazione collettiva (i Campi Scuola). *La Comunità Capi, perno del sistema educativo scout*, è un riferimento essenziale per la Formazione Capi, sia perché gli eventi di Formazione Capi si rivolgono idealmente a chi è già in Co.Ca., sia perché alla Co.Ca. e al Capo Gruppo va riconosciuto un ruolo attivo nel promuovere e seguire la crescita formativa dei propri membri. Infine lo sviluppo che l'AGESCI ha conosciuto negli ultimi dieci anni ha cambiato anche la tipologia degli allievi dell'iter: a fianco dei giovani che hanno vissuto in tutto o in parte, l'esperienza scout, troviamo oggi molti adulti che si avvicinano allo Scouting perché lo ritengono un valido strumento per rendere concreta la propria scelta di servizio. L'ottica con cui guardare alle politiche di formazione AGESCI ha tre dimensioni, *tutte in qualche modo compresenti nell'evento di formazione scout*. Con il linguaggio delle immagini possiamo parlare: di una "finestra" sui processi culturali e formativi esterni all'ambito associativo; di

una "cerniera" tra le diverse culture metodologiche interne alla Associazione; di una originale "marmellata" che renda specifici gli stili formativi di persone diverse (i formatori scout). Altre caratteristiche proprie della formazione capace di lavorare sia sulle componenti emotive, che su quelle razionali, che su quelle fisiche della persona; di taglio pratico, esperienziale, sperimentale; capace di sensibilizzare al valore della vocazione scout.

La definizione del profilo del Capo scout cui tendere è essenziale al poter progettare formazione. Per quanto già definito, esso è pur sempre esposto ai cambiamenti del contesto sociale e a quelli associativi, sia organizzativi, sia riferiti ai bisogni che esprimono bambini, giovani, ragazzi. A definire questa identità in movimento concorrono aspettative autenticamente personali (che trovano espressione nel "progetto del Capo") e desideri associativi che hanno molti modi per esprimersi. Il primo, compiuto, momento formativo è *il trapasso delle nozioni*, cioè quella trasmissione attraverso l'esempio, per imitazione, del mestiere di educatore scout. Questo tipo di formazione minima va alimentata dalla Co. Ca. e riconosciuta dalla Fo.Ca. Ogni Capo scout ha in questo senso compiti formativi indipendentemente da ogni iter. Quando alla capacità tecnica si unisce la capacità di rinnovamento si diventa artigiani, produttori originali, in qualche modo, di educazione scout. È il momento in cui si restituisce la tradizione all'attualità, quando il pensiero da ripetitivo si fa creativo. È in questo *momento che la Formazione Capi acquista un ruolo specifico: nel supportare questo "fare creativo" dei Capi e contemporaneamente nel mantenere e garantire la fedeltà alle scelte dell'Associazione*. Anche da qui emergono conseguenze importanti per l'organizzazione della formazione AGESCI, in particolare dell'iter. Si dovrà prevenire ogni tentazione ad appesantire e burocratizzare, ma garantire, insieme alla fatica di ogni apprendimento, la semplicità e la bellezza di ogni esperienza scout: i Capi dovranno desiderare la formazione, prima di percepirla come dovere etico o amministrativo. In secondo luogo, poiché la formazione dei Capi è, prima di tutto e all'inizio, un processo di autopromozione, la Fo. Ca. potrà stimolare, integrare questo processo, ma non avocarlo a sé; l'iter si avvale perciò di diverse agenzie intra associative: le Co.Ca., prima di tutto; le Zone accomunate alla Regione in un progetto di formazione ricorrente e di sostegno alle Co.Ca.; e le Branche, non più disgiunte dalla Formazione Capi nella gestione di momenti regionali o nazionali.

L'itinerario della Formazione Capi trova il suo sviluppo attraverso quattro aree formative, che vo-

gliamo tentare qui di distinguere a partire dagli apprendimenti che si vorrebbero acquisire più che dalla sequenzialità temporale. LA FORMAZIONE ALLA SCELTA EDUCATIVA IN ASSOCIAZIONE, che si esprime, fin dall'inizio con la Route di Orientamento al servizio associativo e attraverso altri momenti, in corso di sperimentazione un po' in tutte le Regioni, rivolti agli adulti. La Route si rivolge a R/S, prima dunque della Partenza: come ha chiarito il Consiglio Generale '89, la Route assume il carattere di contributo alla ricerca di ambiti di impegno per il R/S e solo successivamente acquista il significato di momento dell'iter. È una indicazione pedagogicamente legittima e coerente che ci siamo impegnati a gestire, sia formulando degli Orientamenti operativi, sia formando con le Branche R/S un gruppo di lavoro permanente che tenga in osservazione il fenomeno. LA FORMAZIONE ALLA COMPETENZA METODOLOGICA, come momento dell'acquisizione degli strumenti del Metodo propri di una fascia di età, di Brancha perciò. Apprendimento teorico/propositivo nel Corso Regionale; esperienziale nel Tirocinio; più consapevole e ricco nel Campo Nazionale di oggi e negli "stages" metodologici. LA FORMAZIONE ALLA APPARTENENZA ASSOCIATIVA (che comprende tutte quelle scelte valoriali esplicitate nel Patto Associativo ed espresse nell'"agire" dell'Associazione), oggi diluita in tutto l'arco dell'iter, soprattutto nel Campo Nazionale, nel lavoro di confronto in staff e in Co.Ca., negli incontri con altri Capi, potrà trovare un momento di maggior sintesi in futuro. LA FORMAZIONE AL GESTIRE E AL FORMARE, rivolta a quei Capi che si mettono al servizio della struttura organizzativa e della formazione. È una formulazione nuova, propria delle esigenze odierne dell'AGESCI, su cui la sperimentazione dovrà continuare, prima di trovare modalità riconosciute e codificate. È opportuno riconoscere una distinzione tra il ruolo di Quadro e quello di Formatore, anche se la funzione di gestione comporta, per la specificità dell'AGESCI capacità e volontà di formazione.

L'iter di Formazione Capi è in corso di revisione organica dopo l'approvazione ad experimentum dei programmi dei Campi Scuola. Si può dire con piena coscienza che è in corso una revisione dell'iter, che sta seguendo di pari passo le riflessioni sullo stato associativo e sulle nuove esigenze organizzative dell'AGESCI. Vivere questa fase di transizione richiede creatività, per sperimentare senza pregiudizi anche nuove soluzioni, e fedeltà, per non cadere nella rigidità delle norme, perdendo di vista il senso pedagogico dei cambiamenti che si introducono. In questo processo di transizione, il documento presentato al C.G. '89 rappresenta una prima tappa importante, perché consente, al di là dell'approvazione parziale, un primo riferimento organico al ruolo futuro della Fo.Ca. Da quel Consiglio Generale emergono nitidamente tre

livelli del lavoro di Fo.Ca. che hanno già trovato uno sviluppo in questi mesi. *Un livello sperimentale*, che riguarda espressamente la formazione dei Quadri e dei Formatori e quella interbrancha, oltre alle esperienze per Capi Gruppo e per gli adulti di provenienza extra associativa. Un secondo livello, che *riguarda lo studio e la riflessione*, non solo della Fo.Ca., ma di tutta l'Associazione, sulla Politica e sul Ruolo della Formazione Capi; non è difficile vedere in questo ambito l'occasione per fare cultura intorno a scelte recenti, quali il Progetto del Capo e il tirocinio, che, senza una adeguata riflessione, rischiano di vanificarsi nel cambiamento terminologico. Infine esiste un *livello di gestione ordinaria*, che comporta anche compiti straordinari di innovazione, controllo, cooperazione; pensiamo soltanto alla Route di Orientamento, alla risorsa rappresentata dai Campi Nazionali, alla necessità di adeguare le nostre norme a livello internazionale, nell'ambito di una politica di scambio.

Questo documento, che si propone soltanto di segnalare e proporre direzioni, nasce secondo le indicazioni del C.G. '89. Può essere interpretato come una prima tappa di una più impegnativa riflessione sul ruolo della Fo.Ca., che è stata prevista per il C.G. '91. Anzi, il 1991 può essere, proprio per questo, considerato come un ulteriore momento in cui far confluire modifiche e approvazioni statutarie rimaste in sospeso nel 1989. Le indicazioni qui riassunte sono frutto degli apporti degli Incaricati Regionali di Fo.Ca. (discussi alla fine di ottobre '89 ed integrati per scritto da alcuni), della elaborazione fatta in Pattuglia Nazionale e dell'esame dei mandati Consiglieri fatta in Comitato Centrale. Per il '91 (riflessione sul ruolo) *la mozione prevede la consultazione di tutti i livelli associativi e l'eventuale attivazione di strumenti di supporto*; tra essi sarebbe auspicabile pensare ad un gruppo di lavoro della Fo.Ca., aperto anche al contributo di Formatori e Responsabili della formazione che operano nell'area del Volontariato Organizzato in Italia.



RELAZIONE RECONOMICA

- Conto consuntivo 1989
- Variazione bilancio di previsione 1990
- Bilancio di previsione 1991
- Relazione Commissione Economica
- Relazione Comitato Permanente Forniture
- Relazione e Bilancio Ente Mario di Carpegna
- Determinazione della quota associativa 1991

La documentazione relativa verrà inviata ai Consiglieri Generali.

PROGRESSIONE PERSONALE UNITARIA

Premessa

Il lavoro sulla Progressione Personale all'ordine del giorno del Consiglio Generale '90 deve coinvolgere tutti i Capi e le Comunità Capi. È stato diffuso un testo preliminare (cfr. Agescout n. 12 del 1989) che non rappresenta l'elaborato finale, bensì un contributo di avvio, anche se è frutto - esso stesso - di una successione di rielaborazioni.

Il Consiglio Generale 1989 chiedeva di arrivare a pubblicare in questo fascicolo il frutto conclusivo di una discussione associativa; in realtà siamo in grado di diffondere solo il piano di lavoro che stiamo seguendo e che - per forza di cose - ha tempi di conclusione più lunghi del dovuto.

Il Comitato Centrale

Schema riassuntivo del processo di definizione della Progressione Personale Unitaria

Lo schema si articola in: mandati dei Consigli Generali 1987 e 1989
rimando a documenti già pubblicati (= che cosa è già stato fatto)
indicazione dei "lavori in corso" (= che cosa si sta facendo)
indicazione delle competenze (= chi lo sta facendo)

Raccomandazioni generali

Le mozioni dei Consigli Generali 1987 e 1989 erano costituite da mandati espliciti e circoscritti (che sono l'oggetto di questo schema e dei successivi documenti) e da "raccomandazioni generali" di cui abbiamo tenuto conto nell'organizzazione del lavoro. Le riportiamo qui di seguito:

1. sono prioritari gli obiettivi di fondo comuni alle Branche piuttosto che l'omogenizzazione degli strumenti (1989)
2. la riflessione dovrà coinvolgere tutti i livelli associativi con momenti e taglio interbranca (1989)
3. tenere presente il cammino di P.P.U. del Progetto Unitario di Catechesi (1987)
4. il Comitato Centrale è impegnato a formulare eventuali ipotesi con seguiti normativi (1989).

Mandati dei Consigli Generali

- definire ulteriormente le finalità della P.P. ricordate al progetto di uomo/donna della Partenza ('87)
- definizione chiara dei contenuti della Partenza ('89)
- traduzione del documento (approvato) rispetto alle specialità di ogni Brancha a livello nazionale in collaborazione con gli Incaricati Regionali (la riflessione sul documento dovrà inoltre far emergere e sciogliere i nodi problematici nel cammino di progressione quali le età del passaggio, la continuità Alta Squadriglia-Noviziato, ecc.) (1989)
- precisare all'interno dei Regolamenti di Brancha le attenzioni di carattere generale proprie della proposta educativa scout: gradualità, globalità, rapporto Capo-ragazzo, ambiente comunitario di appartenenza (1987)

Che cosa è già stato fatto

DEFINIZIONE DEL R/S DELLA PARTENZA (doc. novembre '88): "sceglie di giocare la propria vita"

- secondo i valori propri dello Scoutismo
- essendo membra vive della comunità cristiana e civile
- nell'impegno di servizio

DEFINIZIONE ANALITICA DEI "VALORI PROPRI DELLO SCAUTISMO" NEI NOVE ORIENTAMENTI (doc. novembre '88)

- DEFINIZIONE DI SCOPERTA-COMPETENZA-RESPONSABILITÀ e loro caratteristiche intrinseche (doc. novembre '88)

- esplicitare secondo un'ottica unitaria le tre fasi della Progressione Personale in ciascuna Brancha, scoperta-competenza-responsabilità (1987)

- definizione dei profili intermedi relativi a ciascuno dei tre momenti della P.P.U. (scoperta, competenza, responsabilità) in ciascuna delle tre Brancha (1989)

- chiarire le modalità attraverso le quali il timone della Progressione Personale passa gradualmente dalle mani del Capo alle mani del ragazzo (1989)

Che cosa si sta facendo

ulteriore illustrazione della figura dell'uomo e della donna della Partenza

specificazione dei nove orientamenti secondo le tre fasce di età

(= che cosa significa orientare alla verità e al bene dagli 8 agli 11-12 anni, dai 12 ai 16 anni, dai 16 ai 21 - di quali strumenti dispone la metodologia specifica della Brancha per orientare a...)

estrapolazione e riorganizzazione (più eventuale ampliamento, se necessario) di tutti i riferimenti a queste quattro attenzioni negli attuali Regolamenti, in sintonia con il lavoro richiesto dal Comitato Centrale a Mario Sica per uniformare le "parti comuni" dei regolamenti di Brancha

- illustrazione dei quattro punti di B.-P. in riferimento ai contenuti della Partenza

- specificazione per ogni Brancha di che cosa significa, in ciascuna fascia di età, formare il carattere, educare al servizio, all'abilità manuale, all'efficienza fisica

- definizione dei profili intermedi in ciascuna Brancha, rispetto ai quattro punti di B.-P. visti come scoperta-competenza-responsabilità

Chi lo sta facendo

Incaricati Nazionali e Pattuglia Nazionale R/S

Incaricati Nazionali e Pattuglie Nazionali delle tre Brancha

incarico affidato a un singolo estensore su responsabilità del Comitato Centrale

Comitato Centrale

Incaricati Nazionali delle Brancha con un lavoro comune, attento alle età di passaggio

Incaricati Nazionali + Pattuglia Nazionale + Incaricati Regionali + Pattuglie Regionali di ciascuna Brancha

RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE

Conseguenti modifiche a Statuto e Regolamenti

Premessa

Questo documento nasce per rispondere al mandato del Consiglio Generale 1988 che chiedeva al Comitato Centrale di presentare al Consiglio Generale 1990 "un'ipotesi complessiva formulata in articoli che traduca coerentemente per tutti i livelli dell'Associazione il documento approvato sulle strutture"; è stato fatto anche in considerazione della mozione approvata dal Consiglio Generale 1989 che, nel ritenere concluso l'esperimento come citato nell'art. 46 dello Statuto (alternanza dei temi del Consiglio Generale), dà mandato al Consiglio Generale 1990 di "definire, all'interno della più ampia e articolata riforma delle strutture, funzioni, tempi e modalità di lavoro del Consiglio Generale. In attesa di tale regolamentazione individua per il Consiglio Generale '90 i seguenti argomenti da porre al centro dei lavori:

- la traduzione operativa, a tutti i livelli, del documento strutture approvato dal Consiglio Generale 1988" (...).

Compiti della commissione

A tal fine, con delibera approvata nel corso della riunione di Comitato Centrale con i Responsabili Regionali del 9-10 settembre 1989, è stata costituita una Commissione formata da:

- 2 membri del Comitato Centrale
- 2 Responsabili Regionali
- 3 Consiglieri Generali

con il compito di elaborare una proposta di sperimentazione per l'Associazione che presenti la traduzione operativa del documento approvato dal Consiglio Generale '88 e che dovrebbe interessare un arco di tempo di almeno 5 anni.

Tale proposta deve tener conto, per rispettare il mandato assegnatole, dei seguenti orientamenti e indicazioni:

- la progettualità a tutti i livelli dei temi di un certo respiro (non meno di tre anni);
- gli interlocutori diversi sia per quanto riguarda Zona-Regione-Centrale sia per quanto riguarda le Branche e la Formazione Capi;

- il ruolo dei Consiglieri Generali, con riferimento anche al documento presentato al Consiglio Generale '89, per quanto riguarda la funzione eminentemente progettuale del Consiglio Generale;
- l'opportunità di un organismo intermedio tra il Consiglio Generale e il Comitato Centrale, che abbia due funzioni:
 - deliberare e verificare la traduzione del progetto elaborato in programmi;
 - mantenere il raccordo tra le Regioni e il livello centrale;
- l'evidenziazione della Comunità Capi come referente principale sul piano delle strutture e del funzionamento dell'Associazione;
- l'ipotesi di sperimentare una rappresentanza unitaria della dimensione metodologica, che non significhi eliminazione delle Branche ma modifica dello strumento di rappresentanza di questi vari organismi attraverso una rappresentanza unitaria del livello metodologico, mantenendo peculiare l'aspetto della Formazione Capi.

Il lavoro della Commissione

Tale Commissione, denominata "Giotto", ha tentato di comporre, come in un gigantesco affresco, varie immagini operative per poter dare una risposta complessiva all'esigenza espressa di riforma delle strutture associative.

Si è preferito *comporre*, anziché inventare, perché ricche sono risultate le tracce delle opinioni, dei pareri, delle valutazioni prodotte nella storia associativa recente e non.

Ed il fatto che probabilmente la scelta delle varie pennellate innovative, gli accostamenti e gli impasti di colore proposti, i toni forti e quelli più tenui non riscuoteranno unanimi consensi, è indice dell'importanza che il tema ha assunto.

Certo, per una valutazione complessiva, molto dipende dal punto di osservazione; è difficile, infatti, in un quadro così articolato, offrire a tutti un'identica prospettiva e rendere evidente il senso di profondità. Più che il documento in sé, saranno i cambiamenti reali prodotti a costituire metri di valore e verifica comuni.

Ugualmente, pare necessario inserire in questa premessa il senso di inadeguatezza e di impreparazione provato dai componenti la commissione nella predisposizione del documento. Più che sulle competenze tecniche o scientifiche utili per la gestione della tematica del cambiamento organizzativo, oppure su tempi larghi di riflessione e ripensamento che non erano possibili, si

è puntato sulla disponibilità ed il gusto per il confronto unitamente alla convinzione che un ulteriore rinvio, nella ricerca delle soluzioni possibili, potrebbe penalizzare senza senso l'intera Associazione.

Qualche considerazione e sottolineatura di politica associativa

Si possono a questo punto inserire anche considerazioni di politica associativa che non sono irilevanti, nel momento in cui siamo chiamati a decisioni sul nostro modo di fare, perché le regole in parte veicolano un costume e in parte riescono a radicarlo, se non a costituirlo.

1. L'evoluzione della Associazione e la sua crescita numerica sono avvenute con questa organizzazione associativa e quindi bisogna cogliere quello che di vitale questa organizzazione ha saputo dare.
2. Le modifiche di cultura nell'Associazione sono abbastanza lente e quindi si può accettare di correre il rischio di modifiche strutturali anche coraggiose perché l'Associazione avrà la capacità culturale di reggere l'impatto e di reagire. Resta, comunque, il fatto che fino ad oggi sono stati tentati dei palliativi, che sono rimasti tali.
3. Crediamo di offrire un piano con una sua coerenza interna. Crediamo essenziale che il piano venga discusso, corretto, rifatto, ma che poi venga approvato in modo unitario, diremmo in blocco, perché ci sono troppe correlazioni fra un livello e l'altro perché si possa credere che una modifica non abbia ricadute ed effetti in altre parti del sistema.
4. Non abbiamo ritenuto che fosse nostro compito la mediazione, ma che il nostro contributo dovesse essere quello di presentare un piano che onestamente riteniamo applicabile, anche se rischioso; non crediamo ai cambiamenti che lasciano tutto come prima.
5. In coscienza riteniamo che convenga dare un segnale piuttosto chiaro all'Associazione sugli orientamenti che si vogliono perseguire; in un secondo tempo saranno possibili correttivi. Al contrario, ci pare che una terapia troppo in punta di piedi corra il rischio di essere inefficace perché non avvertita.
6. L'esigenza di cambiare le strutture associative non nasce dalla sensibilità di pochi raffinati, ma si inserisce con costanza, negli ultimi anni, nei punti nodali di intreccio associativo. "È impossibile per l'Associazione lavorare così", si sente ripetere nei Comitati, nei Consigli, nelle Assemblee, nel Consiglio Generale. Allora occorre tener presente questo diffuso disagio ed utilizzarlo come spinta ai mutamenti richiesti quando i variati equilibri pro-

vocano resistenze al cambiamento. Non si può liquidare il problema unicamente con appelli alla buona volontà.

Nel presentare ai Responsabili Regionali il frutto dei lavori della Commissione Giotto è stata proposta la Filastrocca impertinente di Gianni Rodari che bene interpreta la necessità del momento:

*Filastrocca impertinente,
chi sta zitto non dice niente,
chi sta fermo non cammina,
chi va lontano non s'avvicina,
chi si siede non sta ritto,
chi va storto non va dritto,
e chi non parte, in verità,
in nessun posto arriverà.*

(G. Rodari: "Filastrocche in cielo e in terra" Einaudi 1960)

Si riparte dal documento strutture approvato al Consiglio Generale '88

Il documento sulle Strutture associative approvato dal Consiglio Generale 1988 ed il dibattito ad esso collegato, sono solo l'ultimo pezzo di un cammino che in realtà ha sempre contraddistinto il confronto in Associazione, ma è comunque il punto fermo da cui ripartire.

Il Consiglio Generale '88 ha enunciato *alcuni criteri che a questo punto fanno parte delle scelte associative*. Il documento va riletto necessariamente in concomitanza con gli altri documenti approvati dallo stesso Consiglio Generale e con la relazione del Comitato Centrale, proprio perché la riflessione sulle strutture associative, nel documento approvato, parte dal dire quale Associazione siamo, quale identità di Associazione prendiamo a riferimento e anche a criterio di verifica del funzionamento delle strutture per fare un qualsiasi discorso di tipo organizzativo. Nel documento ci sono tre capitoli:

- le scelte politiche di fondo di una organizzazione che vuole mantenere la sua identità;
- le scelte di tipo operativo concreto;
- i nodi ancora da sciogliere, da capire e articolare bene.

Questa impostazione potrebbe essere così riproposta:

1. *la partecipazione* dei Capi alla elaborazione delle scelte associative è un valore e non un mezzo per meglio diffonderne l'accettazione. La partecipazione dei Capi viene cioè considerata un aspetto della più vasta partecipazione alla vita della società nella quale viviamo, cioè all'impegno politico e sociale, ed ha co-

me obiettivo la costruzione del patrimonio associativo e la partecipazione alla evoluzione del pensiero sull'educazione.

2. L'Associazione è centrata sul suo intervento educativo; quindi il luogo dove questo avviene (il Gruppo) è il luogo di attuazione delle scelte, cioè il vero centro decisionale, di fatto e di diritto. Questo si indica con il termine di *Associazione distribuita* per sottolineare che gli interventi (quello propriamente educativo come quello più mirato all'impegno politico e sociale) localmente vengono realizzati in modo significativo e compiuto.
3. L'Associazione, nei suoi interventi, ha deciso di *operare per progetti*, definendo un disegno dell'intervento (scopo, motivi, attori, resistenze,...) che poi viene tradotto in una successione di azioni, cioè in un programma. Il risultato viene valutato in relazione al progetto, ed ogni singolo intervento viene quindi letto rispetto alla sua congruenza per la realizzazione del progetto stesso.

Dai punti precedenti occorre trarre un paio di conseguenze ovvie, ma proprio per questo di solito poco considerate:

- visto che l'educazione, in senso proprio e compiuto, si realizza solo nell'intervento del Gruppo, questo è l'unico livello dove si faccia un "progetto educativo"; agli altri livelli, pur avendo dei riferimenti di tipo educativo, si farà un progetto di Formazione Capi, di sostegno all'intervento educativo e così via;
 - proprio perché siamo Associazione (e non federazione di gruppi) *la congruenza fra il Gruppo scout e la missione educativa della Associazione* viene valutata in primo luogo dalla Comunità Capi, ma viene anche riscontrata dal livello superiore, cioè dalla Zona. Questo processo si ripete a catena fino al Consiglio Generale.
4. Bisogna favorire al massimo la presa di responsabilità personale di ogni Capo: la sostituzione non rinforza chi viene sostituito, ma lo uccide. Nell'aprile 1910 B.-P. scriveva che "il valore della formazione scout consiste per una buona metà nel porre delle responsabilità sulle giovani spalle del ragazzo" (Taccuino). Quando un livello superiore (Zona nei confronti del Gruppo per le attività dei ragazzi e così via...) si sostituisce ad uno inferiore, letto come "debole", scopre che alla prima occasione l'organo che è stato assistito (commissariato) è più debole di prima.
 5. Siamo un'Associazione in cui le strutture esistono in quanto permettono ai Capi e alle Comunità Capi di realizzare un migliore servizio educativo e garantiscono la partecipazione di tutti i Capi alla maturazione ed alla definizione delle linee dell'Associazione. Qual-

siasi modifica delle strutture ha quindi senso se è funzionale al raggiungimento di questi scopi.

L'organizzazione a livelli

La struttura dell'Associazione è ripartita su quattro livelli:

- il Gruppo
- le Zone
- le Regioni
- il Centrale.

Pur essendoci interrogati in profondità se i quattro livelli, in cui è suddivisa l'Associazione, siano la migliore soluzione possibile ed accogliendo con attenzione le numerose ipotesi di semplificazione proposte in varie occasioni, siamo arrivati alla conclusione che l'impianto organizzativo oggi esistente è difficilmente sostituibile con alternative altrettanto organiche. Quindi i livelli organizzativi potrebbero restare quelli noti, specificandone bene competenze, interlocutori e struttura.

È da sottolineare, in questo contesto, che "i termini *Zona e Regione non rappresentano strutture pensate in funzione associativo-educativa, ma sono legate alla realtà esterna, cioè alla suddivisione politico-amministrativa-ecclesiale delle Province, delle Diocesi e delle Regioni*".

E se anche qualcosa è cambiato negli ultimi anni, siamo ancora in presenza di problematiche diversità: "come si può pensare a delle funzioni e a un'organizzazione ugualmente efficaci per la Zona di Brescia e per quella di Isernia? Per il Veneto e per la Basilicata? Nell'impossibilità di moltiplicare le risposte adeguandole a domande tanto diverse, il nostro discorso è rimasto generico e poco incisivo" (O. Losana 1987 - contributo al Centro Studi e Documentazione).

Il documento del Consiglio Generale '88 precisava che "occorre orientativamente riferirsi al numero di Gruppi per Zona (12-20) tenendo conto delle esigenze particolari di aree metropolitane e non, e che una assemblea con più di 200 persone è ingestibile almeno con il nostro stile". Bisogna andare più in là (... Area al posto di Regione? Regioni a Statuto Speciale? ecc.), anche se la Commissione Giotto non ha formulato proposte ulteriori.

Si è invece ribadito il ruolo dei quattro livelli:

- il *Gruppo* come insostituibile soggetto per l'azione educativa, in cui il *Progetto Educativo* elaborato da una *Comunità Capi* diventa risposta ai bisogni educativi di un territorio e proposta di originale *Progressione Personale* Unitaria "dalla Promessa alla Partenza";

- la *Zona*, di cui più volte si è sottolineata la centralità, base della nostra *democrazia* (perché a contatto diretto con le Comunità Capi), struttura primaria di progettazione nel territorio, strumento insostituibile per sostenere e vitalizzare le Comunità Capi, sintesi della dimensione associativa, luogo privilegiato di confronto e dialogo con la realtà civile ed ecclesiale;
- la *Regione*, luogo "tattico" di lettura dei bisogni educativi, di elaborazione di proposte per la *formazione dei capi*, di realizzazione dei *servizi organizzativi* e di *rappresentanza* necessari per poter essere Associazione educativa di volontariato, di cura del raccordo tra le Zone e di filtro e sintesi associativa;
- il *Centrale*, luogo "strategico" di *sintesi e governo associativo*, di analisi permanente, custodia intelligente e costante aggiornamento del Metodo scout, di coordinamento e di gestione delle iniziative di Formazione Capi, di esecuzione dei mandati di elaborazione e studio affidatigli dal Consiglio Generale, di rappresentanza ai livelli nazionali, di coordinamento dei servizi organizzativi e del circuito informativo.

Il circuito programmatico ed il circuito informativo

"...dovremmo interrogarci sui rapporti che legano alla democrazia l'educazione e, all'interno di questi, scoprire come il dialogo intervenga e a quali condizioni sia possibile instaurare una comunicazione che non sia scambio formale delle parti ma reale processo di maturazione delle idee, piuttosto che sterile gestione del consenso.

Il significato del lavoro sulle strutture che stiamo facendo è il problema della democraticità. È diverso pensare alla democrazia come semplificazione della gestione o pensare alla democrazia per consentire lo sviluppo del pensiero..." (M.L. Celotti - Consiglio Generale 1989).

Il tema delle strutture è spesso intrecciato con il tema della democrazia associativa, e alle volte l'ordito è così fitto che è difficile seguirne la trama.

Su questo, il Consiglio Generale '88, nel sottolineare che la partecipazione è un valore, ha evidenziato che "...ciò che conta non è tanto la presenza formale alla decisione ma l'*elaborazione condivisa* che porta alla decisione; la necessità di basare i rapporti di delega sulla fiducia costruttiva..."

E ancora: "La prima garanzia della democraticità della decisione è che siano individuati con chiarezza gli ambiti in cui essa avviene. Deve essere chiaro in partenza quando un organismo è chiamato a decidere, elaborare o verificare e quando è chiamato a fare qualcosa d'altro, per

esempio a vivere momenti di formazione permanente.

La seconda garanzia di democraticità della partecipazione *sta nella chiarezza di compiti e di ruoli dei diversi organismi*".

Accanto alle riflessioni succitate, la Commissione Giotto ritiene di formalizzare il funzionamento di due tipi di sistemi: il circuito informativo e quello programmatico.

Per *circuito informativo* si intendono i canali che permettono la circolazione delle idee, delle esperienze, delle proposte, la conoscenza delle quali consente di predisporre i progetti ed i programmi.

I canali per la realizzazione dei progetti e dei programmi utilizzano invece il *circuito programmatico* (assemblee, convegni, consigli, comitati).

La comprensione delle differenze e dell'interdipendenza tra questi circuiti è fondamentale per risolvere alcuni nodi e confusioni oggi esistenti.

Le attività, le riflessioni, gli studi e le iniziative effettuate in Associazione, vengono comunemente trattate dai Capi con attenzione diversa a seconda dell'approfondimento e del grado di operatività che hanno raggiunto. In realtà, per essere radicati nella tradizione e rispondere ad una realtà in continuo cambiamento, occorre che siano affrontati molti argomenti in stati differenti di definizione.

Nel lavoro di preparazione ed elaborazione di un progetto, nella sua traduzione in programma e nella verifica periodica, gli aspetti e gli argomenti toccati si possono allora suddividere in tre categorie:

- a) linee innovative e di lungo respiro;
- b) ambiti ed elementi che richiedono sperimentazione ed approfondimento;
- c) elementi operativi su aspetti consolidati.

Nella *prima* categoria vi sono sostanzialmente i contributi alla formazione della volontà associativa; essi vanno raccolti e utilizzati in occasione di eventi relativi ai livelli superiori a quello che li ha evidenziati.

Nella *seconda* categoria vi è ciò che richiede un approfondimento ed uno sviluppo ulteriore in funzione di una generalizzazione e diffusione da proporre ai livelli superiori. In alternativa potrebbe essere una sperimentazione da effettuare su mandato dei livelli superiori.

Infine all'*ultima* categoria appartiene ciò che è acquisito ed è elemento centrale di un progetto "operativo" in senso stretto. Le decisioni prese e le elaborazioni effettuate dal Consiglio Generale appartengono a questa categoria.

Il buon *circuito informativo* è quindi determinante per raccogliere e diffondere quanto appartiene alla *prima* e *seconda* categoria. Sono i contributi che vanno analizzati e selezionati in modo da fornire agli opportuni organismi associativi

(es. i Consigli Regionali) gli elementi per individuare i temi su cui impostare la parte di progetto di più ampio respiro e con scadenze in tempi lunghi.

Accanto alla raccolta ed alla sintesi si colloca l'eventuale elaborazione e formalizzazione delle idee emergenti in proposte organiche (a cura, per esempio, delle Branche e della Fo.Ca).

Nel momento dell'attivazione del *circuito programmatico*, si scelgono gli aspetti emergenti meritevoli di attenzione e si integrano le richieste di servizi ed i mandati appartenenti alla *terza* categoria.

È chiaro che tra i due circuiti, quello più consolidato sembra essere il programmatico, mentre l'informativo, pur essendo dotata l'Associazione di complessi strumenti di informazione, stenta ad acquisire un riconosciuto ruolo per la partecipazione di tutti e la circolazione e la maturazione delle idee.

La formalizzazione di compiti e ruoli forse potrebbe accentuare il rilievo del sistema elaborativo delle informazioni in Associazione. Fra questi sono da attribuire:

- punti di rilevazione di informazioni interne/esterne (sono le *osservazioni* sulle nuove tendenze, sui fatti emergenti, sulle analisi delle perdite o sul successo delle proposte fatte);
- punti di produzione (sono la *nascita voluta* di novità: soluzioni nuove, particolari iniziative, un tentativo di risposta,...);
- punti di catalogazione e smistamento (le informazioni vanno ordinate, ma soprattutto occorre che giungano al destinatario corrette non annegate nel rumore di informazioni di scarso rilievo per quel destinatario);
- punti di lettura-interpretazione-sintesi;
- punti di distribuzione;
- un sistema organizzativo (la funzionalità di un tale circuito richiede consapevolezza della sua importanza ed un'adeguata considerazione della necessità di organizzarlo).

Progetti, programmi e integrazione fra gli stessi

Lavorare per progetti significa concretamente adottare, da parte di tutti i livelli associativi, le modalità di lavoro della Comunità Capi:

- indicare i problemi e le attenzioni emergenti, sia all'interno che all'esterno dell'Associazione, connessi con il "fare educazione";
- precisare la collocazione e la posizione dell'Associazione rispetto alle attese esterne;
- orientare i rapporti con gli interlocutori esterni;

- ricondurre i progetti ad obiettivi, stili ed attenzioni comuni, scegliendo le aree di impegno prioritario;
- suscitare una crescita culturale omogenea;
- specificare il circuito informativo.

Lavorare per progetti, nella terminologia che usiamo da tanto tempo, è scelta necessaria per governare il cambiamento, per avere una possibilità di incisività sul piano educativo, sul piano della realtà più in generale. Dopo il Consiglio Generale '89 il lavorare per progetti fa assumere una rilevanza particolare alla intenzionalità dell'educatore.

La differenza tra il momento progettuale e quello programmatico è in realtà difficile da cogliere in modo netto: certamente occorre la massima democrazia e partecipazione sui progetti, con accentuazione del tratteggio dello scenario, dei grossi obiettivi e della definizione degli interlocutori; diversamente, i programmi che traducono le linee progettuali esigono grande operatività, con ricorso abituale alla delega, privilegiando la definizione dei tempi, di obiettivi specifici e di modalità concrete di attuazione.

La proposta di lavorare per progetti successivi, articolando in modo rigido i tempi (prima la Zona, poi la Regione, infine il Centrale), ha incontrato nel Consiglio Generale '88 decisa opposizione.

È comunque da ribadire che il riferimento temporale per la formulazione dei progetti ai diversi livelli resta quello di 3 anni. Pare utile specificare che gli obiettivi indicati dai progetti possono richiedere più tempo rispetto a quello concesso dalla frequenza di attivazione del circuito programmatico (3 anni). Ciò significa che si effettueranno periodicamente delle verifiche e degli aggiustamenti e saranno compresenti obiettivi a diversi gradi di realizzazione.

Rispetto alle integrazioni dei progetti e programmi dei vari livelli, sempre il Consiglio Generale '88 ha evidenziato che la "crescita dell'elaborazione del patrimonio associativo e la formazione della volontà associativa avvengono con un movimento privilegiato *dal basso verso l'alto*. Questo vale anche per la lettura delle esigenze di formazione". Nel recepire tale sottolineatura si è anche manifestato il rischio che i progressivi tentativi di sintesi ai livelli superiori, senza la cura di una adeguata ricaduta operativa (con un movimento dall'alto verso il basso), possano rendere vano lo sforzo di pervenire a riferimenti culturali e a linee educative comuni. Forse è un falso problema, in quanto nel momento in cui le strutture funzionano, non c'è movimento privilegiato; ovvero, lo stesso ha un andamento circolatorio, portando verso l'alto i problemi, i bisogni, le elaborazioni per la formulazione del progetto che, una volta formulato, ritorna verso

la base. Certo, su questo aspetto, prima di contare su meccanismi collaudati, occorrerà un periodo di sperimentazione che potrà accentuare l'uno o l'altro movimento a seconda delle esigenze.

Indubbiamente andrà accentuato, accanto ad elementi di analisi e di riferimento comuni, il carattere di specificità del progetto di ogni livello associativo e poiché un livello si troverà impegnato su aspetti decisi in base alla autonomia e alle necessità "locali", i livelli superiori dovranno evitare di "caricare" il livello inferiore.

Mediante lo sforzo di sintesi, la regolazione ed il controllo, un livello "guiderà" il livello più basso e stabilirà i reciproci limiti di decisionalità.

Il momento del Comitato

Ci è parso che una modifica strutturale significativa dovesse avvenire intorno al momento del Comitato. Questo momento ha una funzione di gestione, ma nei fatti e nella esperienza associativa, anche di indirizzo. In una parola, ad esso è affidato il Governo dell'Associazione ai diversi livelli e per questo deve poter contare su una fattiva collegialità ed una agilità operativa.

Proponiamo che le medesime funzioni siano presenti ai vari livelli (Centrale e Regioni, in Zona con qualche modifica), anche se con interlocutori e finalità differenti.

- A. Le figure di Presidenti/Responsabili con una finalità di *coordinamento e sintesi* delle diverse azioni (educazione e formazione capi) e di colloquio con il territorio.
- B. Due Incaricati con finalità di *supporto alla educazione*, cioè alla custodia intelligente del metodo, con costante lettura dell'impatto ed efficacia del metodo con i ragazzi, con riflessione ed elaborazione pedagogica. In questo ambito rientrano le Branche nel senso tradizionale del termine.
- C. Due Incaricati con una finalità di *supporto alla formazione dei capi*, sia in senso personale, che nella loro intenzionalità di essere Capi.
- D. Un Incaricato/a con finalità di *supporto organizzativo*, comprendendo in esso i vari servizi logistico/economico/gestionali propri delle Associazioni complesse.
- E. Un Assistente Ecclesiastico con una finalità di *concreto segno di comunione con la Chiesa universale* e di espressione dei carismi sacerdotali.

Proponiamo che queste finalità siano perseguite da organismi collegiali sufficientemente ristretti da poter raggiungere un punto di sintesi davvero condiviso ed in cui i ruoli siano suddivisi da membri stessi del gruppo con l'eccezione dei Presidenti/

Responsabili e dell'A.E.; i primi eletti al ruolo dalle rispettive Assemblee/Convegni/Consiglio Generale ed il secondo nominato dalla competente autorità ecclesiastica. Tale procedura di elezione al collegio dovrebbe portare nei Comitati dei quadri in possesso di una visione associativa più che come espressione di una Branchia o di un Settore. All'interno dei Comitati, particolare rilevanza avranno i Presidenti/Responsabili che, eletti al ruolo, *dispongono* del collegio (e relativi staff) e *rispondono* a chi li ha eletti.

Proponiamo che queste finalità vengano perseguite da una *diarchia* (con l'eccezione di quella organizzativa) perché ci pare che sia una via sperimentata in AGESCI con successo di avere presenti due punti di vista nel momento di elaborazione, gestione e sintesi di interventi che sono tutti orientati alla educazione, anche se non direttamente educativi.

I vari Incaricati potranno (ma è senz'altro opportuno) farsi aiutare da *Pattuglie* e nominare a loro volta degli *Incaricati o staff per settori specifici*. Nella composizione delle varie Pattuglie dovranno avere rilevanza il ruolo di *lettura della realtà* (mediante adeguate rappresentanze territoriali) ed il ruolo di *specificata competenza* (mediante adeguata presenza di esperti). I Settori potranno essere di carattere stabile (come molti attualmente), oppure legati a singole necessità, ma comunque inseriti nel progetto generale di ogni livello e sotto la piena responsabilità del Comitato.

Il ruolo delle Branche merita qualche specificazione, anche se la Commissione Giotto è cosciente che la loro presenza nei Comitati solo con una sintetica rappresentanza sarà uno dei punti su cui facilmente si accenderà il confronto. Le maggiori obiezioni di cui in Commissione Giotto si è parlato sono queste:

- A. se il progetto di un'Associazione educativa come la nostra nasce e viene elaborato da organismi in cui "le Branche non ci sono" si corre il rischio di andare in direzioni non proprio rispondenti ai bisogni educativi;
- B. le Branche hanno una loro storia, un proprio patrimonio culturale che è ricchezza per l'Associazione. Ancor di più, le nostre Branche vivono e sono una dimensione di movimento (forse le Branche R/S più delle altre ma non in termini assoluti) e ciò non solo è positivo per quanto esse possono realizzare in quanto tali, ma anche per il contenuto educativo che in tale dimensione è espresso.

La proposta di una rappresentanza unitaria delle Branche all'interno dei Comitati nasce non dal desiderio di annullare il patrimonio associativo che esse sono, ma di corrispondere anche strutturalmente allo sforzo di unitarietà a tutti i livelli associativi; la focalizzazione della Partenza co-

me obiettivo educativo di tutte le Branche, le riflessioni sulla Progressione Personale Unitaria, il rivedenziato protagonismo delle Comunità Capi, sono tutti segnali che abbisognano di una rappresentazione "forte" nelle strutture associative.

E comunque due Incaricati "al Metodo" possono adeguatamente garantire il coordinamento delle funzioni attribuite alle Branche che manterranno i loro Incaricati (nominati) e le loro Pattuglie. Il loro cambiamento reale sarà che le Branche non avranno più "potere" autonomo: ad esempio di convocare i Capi o di avviare attività per ragazzi, ecc. Dovranno, come ora, governare il processo di evoluzione-attualizzazione del metodo, valutare la formazione metodologica dei Capi, tenere sotto controllo l'arco di età e l'efficacia dell'uso del metodo sui ragazzi/e, indicare e formare Capi competenti nel metodo di Brancha per gli eventi di Formazione Capi e trovare le adeguate sintesi degli sforzi di elaborazione metodologica per i progetti ai vari livelli.

"Al di là degli sforzi, consapevoli e ben orientati, di tanti di noi, accanto ai tanti frutti positivi di questo lavoro, si è sviluppata una mentalità ed una abitudine di lavoro per Brancha che, innestandosi su una consolidata tradizione associativa - formatasi quando ancora non avevamo "inventato" la Comunità Capi - ha finito per andare contro gli scopi per i quali abbiamo ideato le Comunità Capi. Quasi solo a queste, in buona sostanza, è stata delegata da tutta l'Associazione per un lungo periodo la responsabilità - pur avvertita come primaria da tutti - di impegnarsi perché la proposta mantenesse un carattere unitario e globale" (M. Millo - Convegno Quadri dicembre '85).

Interlocutori, competenze, funzioni

Occorre che siano chiari gli interlocutori privilegiati, le competenze e le funzioni ai vari livelli. Già il Documento Strutture del Consiglio Generale '88 cercava di definire in modo abbastanza lucido gli interlocutori, la separazione delle competenze tra i vari organismi e la separazione dei poteri.

Nel proporre un riassetto delle strutture associative bisogna precisare con molta attenzione questi dati per non correre il rischio di avere meccanismi di riferimento chiari nella forma ma non nella sostanza. D'altra parte ci si rende conto che definizioni puntigliose riescono ad essere norme coerenti e chiare sulla carta, ma inadatte a cogliere le diverse sensibilità ed esigenze. Senza dubbio la definizione di interlocutori privilegiati, di competenze e di funzioni ai vari livelli deve essere accompagnata, più di altre cose, dal buon senso, facendo riferimento soprattutto al senso globale dell'impostazione più che ai singoli tasselli che compongono l'intera struttura.

Ed in effetti, l'esigenza di essere operativi con la necessaria rapidità e dove richiesto, dovendo garantire il più ampio coinvolgimento di tutti i Capi, fanno ritenere che l'organizzazione a livelli con connessioni strette tra di essi sia più funzionale ai bisogni "interni" che alle esigenze suscitate dall'esterno. Gli organismi di livello più alto, Regione e Centrale, pur avendo precisi interlocutori, dovranno svolgere, verso l'esterno, un ruolo di orientamento, di relazione e supporto; inoltre essi ricercheranno ed offriranno ad Enti e organismi pubblici e ad altre associazioni la collaborazione su progetti di più ampio respiro che hanno a che fare con l'immagine dell'Associazione. La corretta formazione della volontà associativa, la delega ed il mutuo controllo-verifica daranno al livello intermedio e altro le indicazioni sufficienti per agire con la garanzia da parte dei Capi di un ampio consenso e convergenza sulle posizioni espresse.

Le funzioni che caratterizzano le strutture dell'Associazione sono:

- la gestione del circuito informativo;
- la formazione;
- la elaborazione;
- la sintesi;
- il supporto organizzativo;
- la regolazione ed il controllo.

La Comunità Capi

"La Comunità Capi prima di essere una struttura associativa è un sogno e va trattata con il rispetto e la cura, con l'attenzione e la discrezione proprie di un sogno gelosamente cullato nel cuore che male resiste alle indagini, alle inchieste, ai metodi. Non perché analisi, inchieste e metodi non possono studiarla, ma perché se manca il sogno delle persone che la vogliono e la vivono, non resta che una pelle secca e vuota. Il sogno è che sia possibile veder vivere un gruppo di persone, diverse per età, per esperienza, per molte sensibilità, per sesso, che insieme si riuniscono e riescono a collaborare ad una complessa opera di educazione, non gelosi delle iniziative che ciascuno prende o di quanto è più sotto il diretto controllo di ciascuno, perché è dal lavoro corale, globale che l'intervento ha un senso, una continuità una validità anche nel precario di un tempo che tutto consuma velocemente. Il sogno che non sia l'identità di carattere, di temperamento o di fede politica che è cemento, ma lo scopo per cui ci si riunisce e i motivi che hanno indotto ciascuno a scegliere quella che diviene la scelta di operare per gli altri attraverso l'educazione non è entusiasmo di un un momento, ma scelta di un modo di vedere e di giocare la vita: unita quindi realizzata intorno al motivo, intorno allo scopo prima che intorno al modo. Ed anche qui il sogno ignora la difficoltà che deriva dal diverso stato di maturazione

delle scelte fondanti la vita che la sensibilità, l'esperienza e l'età possono portare" (Cocagenda '89-'90).

Niente da cambiare rispetto alle norme dello Statuto; lo sforzo per identificare nella *Comunità Capi* il "perno" dell'Associazione va fatto nella direzione di un rilancio operativo delle linee e definizioni già patrimonio associativo, soprattutto nei tre aspetti di: rapporto con il territorio, luogo privilegiato di formazione permanente dei Capi (intendendo per formazione anche la riqualificazione), luogo di elaborazione e di gestione di un progetto educativo che non sia solo "scritto" ma vissuto e verificato.

Gli interlocutori privilegiati della *Comunità Capi* sono innanzitutto i *ragazzi/e*, cui è rivolta la proposta educativa; sono loro i soggetti principali del Progetto Educativo elaborato dalla *Comunità Capi*. Collegate a questi troviamo *le loro famiglie*: senza un rapporto ed intreccio con loro le esperienze che il Gruppo scout propone rischiano di restare occasioni di gestione del tempo libero e non progressione educativa. Sul piano esterno il rapporto con *il territorio* si concretizza con gli interlocutori individuati e scelti con il Progetto Educativo; fra essi emergono come riferimenti la Parrocchia, la Scuola, gli Organi Istituzionali territoriali, ecc., ma sono ugualmente importanti le altre associazioni giovanili ed agenzie educative, i luoghi e le persone significative, ecc. Non ultimo è il ruolo di interlocutore che assumono i bambini, i ragazzi, i giovani che (o "non?") hanno avuto l'opportunità di vivere la proposta scout.

La sottolineatura che da vari anni identifica nel *Progetto Educativo* di Gruppo il riferimento principale per una educazione realizzata nel territorio ha superato varie fasi; dal concentrare gli sforzi in attente e a volte esagerate *analisi d'ambiente*, si è passati ai consigli pratici per semplificare in pochi obiettivi documenti con articolazioni e spessori senza possibilità di interpretazione, per giungere infine al pratico superamento della *centralità del Progetto Educativo* di Gruppo, per la verità spesso inesistente, con superiori schemi progettuali di Branca, di Zona, Regionali, ecc. Così, oggi (ad esempio), una *Comunità Capi* che con onesta attenzione rileva nel suo territorio l'esigenza di accentuare l'azione educativa intorno al tema della catechesi, si ritrova in realtà ad applicare linee operative sulla Libertà, Solidarietà, Politica, ecc., altrove decise e su analisi forse poco aderenti alle sue esigenze. Certamente si può ritenere che *Capi* preparati sanno dosare con attenzione gli elementi di contenuto a loro disposizione e sanno accogliere positivamente gli "stimoli progettuali" da qualunque parte arrivino; ma certo il bombardamento di "messaggi progettuali" sui *Capi* crea alle volte confusione e disagio, spinge ad individuare semplicistiche identità alternative alla Co-

munità *Capi*. Allora, se siamo certi della scelta della *Comunità Capi* quale perno dell'Associazione dobbiamo dare segnali chiari per favorire la sua effettiva crescita di ruolo e di qualità nella proposta educativa.

In questa direzione vanno numerosi documenti associativi recentemente approvati (Documento sull'Impegno Politico e Civile, Consiglio Generale '88 - Documento sull'Educazione alla Fede, Consiglio Generale '88 - Piano Operativo E.P.C., Consiglio Generale '89, solo per citarne alcuni) e quindi occorre accentuare l'investimento di energie e di attenzioni per porre le *Comunità Capi* in grado di rispondere alle attese.

Così l'affermazione che *i ragazzi sono interlocutori privilegiati della Comunità Capi* vuol significare che ad essa e non alla Zona o alle Branche è affidato il compito di proposta educativa diretta, vuol dire che la festa di S. Giorgio, la Caccia di Primavera, il Fuoco di Pentecoste possono essere momenti efficaci di esperienza educativa solo se inseriti con attenzione nei Progetti Educativi di *Comunità Capi*.

Così il ruolo del *Capo Gruppo* e dell'Assistente Ecclesiastico di Gruppo va preso a reale riferimento nella stesura dei programmi di Zona (Consiglio di Zona), favorendo e stimolando occasioni specifiche di formazione, ma anche ponendolo al centro degli sforzi per far diventare prassi comune nella *Comunità Capi* l'uso del Progetto del Capo.

Relativamente alla gestione del *circuito informativo*, il Gruppo resta un importante *punto di rilevazione* di informazioni interne/esterne ed anche un *punto di produzione*. Spesso la ricchezza di letture attente del territorio e dei ragazzi/e, la ideazione e realizzazione di iniziative originali e "furbe", non trova adeguati canali di documentazione e di confronto, spegnendosi in verifiche approssimative o rituali. Lo sforzo di storicizzare esperienze ed idee in forma documentata, deve diventare prassi comune nei Gruppi e, superando timidezze e superficialità, porsi come strumento di confronto e crescita associativa concretizzando quel movimento "dal basso verso l'alto" più volte dichiarato e ribadito utile per l'Associazione. Il Gruppo, poi, rappresenta un importante punto di distribuzione delle informazioni: riviste per *Capi* non lette, riviste di Branca non utilizzate per le attività, fogli e notiziari regionali marginalizzati rispetto alla programmazione di *Comunità Capi* rappresentano in realtà uno sforzo enorme con risultati a volte minimi. Deve crescere nella *Comunità Capi* la coscienza dell'importanza della circolazione (non a vuoto) delle informazioni.

Riguardo alla *Comunità Capi luogo di formazione*, crediamo che ci potrà essere dibattito su modalità e applicazioni, ma non sulla funzione stessa. La progressiva sensibilità associativa intorno

al già citato "Progetto del Capo" può facilitare al già citato "Progetto del Capo" può facilitare nuove sottolineature sulla Comunità Capi, luogo privilegiato per la formazione permanente del Capo.

Rispetto alla *elaborazione* (come istruzione e preparazione di proposte educative, di intervento politico, di intervento sociale), alla *sintesi* (come custodia intelligente della tradizione scout, come valutazione dei contributi e delle proposte di innovazione educativa e come analisi delle risorse e dei Capi a disposizione) ed al *supporto organizzativo*, la Comunità Capi dispone dello strumento del *Progetto Educativo* che, superate le fasi e le accentuazioni sopra accennate, ha le potenzialità per essere riferimento centrale della azione educativa.

Da ultima, la funzione di *regolazione e controllo*, che nella verifica del Progetto Educativo trova il suo momento più qualificante. Perché questo sia possibile occorre che i progetti ed i programmi abbiano una scadenza temporale ragionevole e siano verificati da chi li ha vissuti, valutando gli obiettivi proposti ed i risultati raggiunti. Un altro importante momento di regolazione e controllo è rappresentato dalla *corresponsabilità* che lega i componenti di una Comunità Capi nella consapevolezza che di tutto ciò che accade nel Gruppo la responsabilità è equamente distribuita tra tutti i membri della Comunità Capi.

"Non ridimensioniamo il sogno: significherebbe stravolgere, cancellare il senso stesso del nostro stare insieme; cerchiamo vie per realizzarlo guardando alle carenze di oggi, alla realtà di oggi, alle persone di oggi (...), che possono decidere di essere segno e di realizzare lo scopo comune a tutti i Capi della Associazione" (Cocagenda 89-90).

La Zona

"Molti sono tentati di vivere l'Associazione come una scelta obbligata, fatta per fruire dei servizi che solo l'Associazione può garantire; oppure, nella migliore delle ipotesi, come un dato di realtà da accettare perché è l'unica risposta sensata da dare pensando ai limiti umani di fronte alla grandezza del compito educativo. Essere Associazione è invece una grande ricchezza. È la scelta consapevolmente fatta, e fortemente ricercata, di chi ha compreso la complessità, l'estensione, la fecondità della rete di rapporti umani in cui si inserisce il singolo rapporto educativo; ha perciò compreso la povertà dell'individuo quando si chiude in se stesso e la bellezza invece della comunità, perché fatta di persone che riescono ad essere tali ed a crescere proprio perché in comunità. Tutto ciò non può essere vero solo nel piccolo numero della Comunità Capi e contraddetto a livello di grandi numeri. Si tratta di dimensioni diverse che richiedono tipi di rapporti diversi, ma non può esistere una contraddizione radicale nel vivere queste due dimensioni. (...). Il

ruolo della Zona non è di semplice coordinamento 'dall'esterno' di Comunità Capi isolate fra loro, ma è invece quello di animazione e continuo rinsanguamento di Comunità Capi composte di Capi scout, tutti fortemente uniti fra loro, per scelta profonda del loro essere educatori scout". (dagli atti del Convegno Quadri del dicembre '85).

Pensiamo ormai consolidata l'idea che *interlocutori principali della Zona* siano le *Comunità Capi*; occorre però che siano superate tendenze quali il ritenere la Comunità Capi unica e sola responsabile dei due compiti associativi affidatigli (garanzia dell'unitarietà della proposta e formazione permanente dei Capi) o lo scavalcare le Comunità Capi giudicandole sostanzialmente inadeguate rispetto ai grandi compiti loro affidati che, forse mai presenti in forma assoluta, riducono la Zona a pura coordinatrice di Gruppi separati fra loro oppure gli fanno assumere un ruolo di fornitrice di "ricette metodologiche" preconfezionate fin nei dettagli... La Zona è la base della nostra democrazia associativa ed *essere Associazione* è la capacità di unità, di fraternità, di intesa fra gli uomini, di vittoria sui pregiudizi, di vero gioco di squadra a livello adulto.

Importante quindi prevedere nelle strutture di Zona luoghi e spazi perché la "cultura" associativa possa diventare patrimonio di tutti i Capi, attraverso il confronto, l'approfondimento, la formazione permanente.

Per questo si prevede in Zona, *ogni anno, un incontro di tutti i Capi* in forma di Assemblea (ogni tre anni Convegno), con lo scopo di analizzare la realtà ambientale ed associativa, prendere coscienza dei bisogni educativi ed organizzativi ed elaborare il progetto di Zona (ogni triennio), garantendo la circolarità delle informazioni tra le Comunità Capi e discutendo le linee del progetto regionale e/o nazionale. In questi incontri saranno eletti i componenti il *Comitato di Zona* (con scadenza triennale) come segue:

- un Responsabile ed una Responsabile di Zona;
- un "collegio di 5 persone" (almeno 2 sesso minoritario) tra le quali due assumeranno l'incarico di seguire la formazione capi e gli altri tre incarichi specifici in attuazione del Progetto di Zona;
- completerà il Comitato di Zona l'Assistente Ecclesiastico nominato dalla competente autorità ecclesiastica.

I Responsabili di Zona, per tradurre in programmi le linee progettuali scelte dal Convegno triennale di Zona, convocheranno almeno 4 volte l'anno il *Consiglio di Zona*, formato, oltre che dal Comitato anche dai Capi Gruppo ed Assistenti Ecclesiastici. Compito del Consiglio di Zona è quello di formulare, verificare e deliberare in merito al programma di Zona predisposto

per gli scopi specifici della stessa e di deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo presentati dal Comitato.

Il Comitato può far ruotare secondo le sue esigenze gli incarichi dei suoi membri, eccetto i Responsabili che hanno la rappresentanza legale della Zona, potendo avvalersi anche del supporto di Pattuglie e Incaricati che nomina sotto la sua responsabilità.

Il Comitato di Zona rappresenta l'Associazione verso l'esterno in uno sforzo di presenza e testimonianza nel territorio che diventa condivisione di esperienze nella Chiesa e nell'ambito civile portando lo specifico patrimonio associativo e la sensibilità educativa che ci è propria. La Zona ha la responsabilità di porsi in relazione con gli interlocutori che il territorio esprime.

Nella gestione del *circuito informativo* la Zona ha importanti compiti di smistamento e distribuzione di informazioni. Deve rilevare le informazioni interne ed esterne utili all'azione educativa nel suo territorio, deve porsi come punto di raccordo tra le Comunità Capi e gli altri livelli associativi, e gestire i rapporti con i mass-media locali, strutturando, se necessario, semplici impianti organizzativi per questo scopo.

Relativamente alla *formazione dei Capi* la Zona ha l'impegno di stimolare le Comunità Capi perché spingano i Capi a percorrere l'iter di formazione e di aiutarle perché sappiano armonizzare i "Progetti di Capo" dei loro componenti con le occasioni di educazione permanente fornite dall'Associazione e da altre agenzie. Ma deve anche promuovere ed organizzare occasioni particolari di *formazione permanente* in risposta ai bisogni educativi evidenziati nel Progetto di Zona accettando l'idea di costruire eventi dove la partecipazione sia legata a bisogni specifici piuttosto che a generiche identità e appartenenze.

Rispetto alle funzioni di *elaborazione, sintesi e supporto organizzativo*, la Zona ha, fra gli altri, il compito di predisporre un apposito *progetto "sviluppo"* per promuovere la costituzione di nuovi Gruppi scout, e, intrecciato con la funzione di *regolazione e controllo*, ha il ruolo di coscienza critica e dinamica, entrando in contraddittorio con i Capi quando serve, al fine di essere garante della tradizione associativa. Infine, autorizza i Gruppi al censimento di nuove unità, ed è un anello importante per la partecipazione dei Capi agli eventi dell'iter di Formazione Capi.

"Vogliamo impegnarci a fare del nostro meglio perché l'Associazione sappia dare una risposta sempre più efficace alla domanda di educazione che le giunge dai giovani ed a quella di formazione che viene dai Capi. A tutto ciò non può rispondere solo

la Zona, ma certamente da lì si deve cominciare". (dagli Atti del Convegno Quadri del dicembre '85).

La Regione

Se tante parole sono state investite per illustrare le funzioni e le competenze del Gruppo e della Zona in presenza di cambiamenti strutturali neanche tanto rilevanti, al momento di descrivere i compiti ed il ruolo della Regione, cui invece si collegano variazioni di struttura importanti, si potrebbe aspettare un fiume di larghe espressioni; in realtà, quanto sostenuto precedentemente, semplifica molto l'approccio al tema e, per esclusione, porta ad identificare le Regioni come livello "tattico" di lettura dei bisogni educativi, di elaborazione ed offerta di eventi di Formazione Capi, di realizzazione dei servizi organizzativi e di cura delle relazioni ambientali al livello regionale.

Gli interlocutori per la Regione sono soprattutto due: le Zone ed i Capi.

Il rapporto con le *Zone* serve per svolgere quel ruolo di sintesi e filtro associativo che impedisce che l'Associazione si trasformi in Federazione di Zone. Lo Statuto già chiaramente attribuisce alla Regione il compito di "animazione delle Zone e il collegamento tra esse" e probabilmente il livello regionale è la dimensione giusta per fungere da osservatorio dei bisogni educativi superando analisi troppo "locali" e nello stesso tempo esprimendo linee di fondo che restano dentro interpretazioni realistiche. Ugualmente pare che la Regione possa essere il livello giusto per elaborare linee guida attuabili anche nelle Zone e tese a superare il limite del particolarismo. Deve essere chiaro però che interlocutori privilegiati della Regione restano le Zone: un raccordo diretto con le Comunità Capi priverebbe di senso la realtà di Zona.

Nello stesso tempo, la Regione ha come interlocutori i *Capi*, in quanto offre loro risposte di carattere formativo e particolarmente di formazione metodologica; i Capi sono punto di riferimento anche nel percorso di collegamento e appartenenza alle linee associative.

Il rapporto con gli *interlocutori esterni* del livello regionale deve essere attuato partendo dalla consapevolezza di essere una ricchezza per il territorio nel quale siamo inseriti, ed anche che la mancanza di relazioni e legami con chi altro lavora per i ragazzi e nel sociale svuota di senso la nostra azione educativa. Allora la faticosa appartenenza ad organismi di coordinamento, il rapporto spesso solo burocratico con gli Enti Istituzionali, la ricerca di linguaggi comuni con altre associazioni, ecc. sono pane per i denti del livello regionale.

Per riuscire a dare a questi sforzi, certo non semplicistici, una dimensione progettuale, ogni tre anni è convocato un *Convegno Regionale con tutti i Capi* con lo scopo di analizzare la realtà associativa e quella esterna, di evidenziare i bisogni educativi e quelli organizzativi, arrivando ad individuare obiettivi, stili ed attenzioni comuni, scegliendo aree di impegno prioritario, orientando i rapporti con gli interlocutori esterni, costruendo, in due parole, il *Progetto Regionale*. Una volta all'anno è convocata una *Assemblea Regionale Capi* (che alcune Regioni stanno sperimentando con partecipazione delegata) con lo scopo di verificare l'andamento del progetto regionale, discutere le linee del progetto nazionale, proporre riflessioni ed esprimere un parere sull'ordine del giorno del Consiglio Generale. Tale Assemblea elegge anche i componenti del Comitato Regionale (con scadenza triennale) come segue:

- un Responsabile ed una Responsabile Regionali;
- un "collegio di 5 persone" (almeno 2 sesso minoritario) tra le quali due assumeranno l'incarico di seguire la Formazione Capi, due assumeranno l'incarico di fornire supporto alle attività educative ed una infine seguirà i vari servizi organizzativi;
- completerà il Comitato Regionale l'Assistente Ecclesiastico nominato dalla competente autorità ecclesiastica.

I Responsabili Regionali, per tradurre in programmi le linee progettuali scelte dal Convegno Regionale Capi triennale, convocheranno il Consiglio Regionale, formato, oltre che dal Comitato Regionale anche dai Responsabili ed Assistenti Ecclesiastici di Zona e dai Delegati Regionali al Consiglio Generale. Fra i compiti del Consiglio Regionale vi è quello di formulare, verificare e deliberare in merito al programma regionale annuale e di deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo presentati dal Comitato Regionale.

Il Comitato Regionale può far ruotare secondo le sue esigenze gli incarichi dei suoi membri, eccetto i Responsabili che hanno la rappresentanza legale della Regione, avvalendosi anche del supporto di Pattuglie e Incaricati che nomina sotto la sua responsabilità.

La Regione offrirà il meglio di sé come struttura se saprà davvero interpretare un ruolo di sintesi elaborativa e operativa. Ad essa è senza dubbio affidato un ruolo chiave nel *circuito informativo*: alla catalogazione e smistamento delle informazioni deve aggiungere capacità di lettura, interpretazione e sintesi per poter produrre elaborazione e raccolta di idee significative. Abbisogna certamente di un sistema organizzativo che consenta l'uso di strumenti informativi

propri e di collegamenti strutturati con le agenzie d'informazione locali, regionali, nazionali. Deve coordinare gli sforzi e le iniziative delle Zone.

Relativamente alla *Formazione Capi*, resta chiaro che la formazione permanente, intesa come aiuto alla intenzionalità dell'educatore, è compito prioritario delle Comunità Capi e delle Zone. La Regione deve saper appoggiare ed aiutare Zone e Comunità Capi in questo sforzo e deve soprattutto occuparsi di offrire occasioni di *formazione metodologica*. Ad essa è attribuito il compito di curare la realizzazione di eventi dell'iter di Formazione Capi quali le Ruote di Orientamento al Servizio Associativo ed i Corsi Regionali di Branca, ed anche di proporre interventi metodologici mirati sui bisogni evidenziati dalle Comunità Capi attraverso le Zone. Fra questi, senza dubbio, Incontri per Capi Gruppo, per Assistenti Ecclesiastici, per "Tirocinanti", per Capi di una Branca, per specializzazioni specifiche.

Rientrano nelle competenze regionali sulla Formazione certamente anche la predisposizione di eventi per ragazzi. Campi di specializzazione, Cantieri, Work-shops, laboratori, sono tutte occasioni utili e importanti, la cui realizzazione è possibile ed efficace se è legata effettivamente ai bisogni espressi dai ragazzi attraverso le Comunità Capi.

Sempre riguardo alla Formazione occorre citare la necessità che la Regione curi la formazione dei Formatori, anche attraverso una verifica costante delle iniziative realizzate.

Rispetto alla *elaborazione* la Regione svolge un ruolo primario. Se, come abbiamo sostenuto, qui può esserci un osservatorio ottimale dei bisogni educativi, ne discende che questo è il luogo da dove possono partire le prime importanti elaborazioni e risposte. È chiaro però che per poter essere spazio di elaborazione la Regione deve dotarsi di strutture e risorse apposite (Branche, Pattuglie, Settori, ecc.), tentando di lasciar separato il momento della elaborazione da quello della decisione (separazione dei poteri). In questo giocano un ruolo primario le Branche che intorno alla continua verifica dell'efficacia dell'uso del metodo possono assemblare gli elementi per una sua giusta evoluzione e per una sua corretta trasmissione ai Capi attraverso gli eventi di formazione metodologica.

La Regione come luogo di *sintesi* trova il suo momento forte nel coordinamento delle Zone, dove però spiccano più qualità di mediazione e filtro piuttosto che pericolosi restringimenti. Ed è proprio diventando punto di passaggio di informazioni, confronto, dibattito e decisioni che la Regione può interpretare al meglio ciò che l'Associazione chiede al suo livello.

Crediamo che lo sviluppo numerico e l'aumento dei servizi necessari ad essere Associazione attenta ed efficace nel vivere un ruolo da protagonista nella realtà di oggi, evidenzino per tutti l'urgenza di centrare rinnovate attenzioni intorno ai temi organizzativi. E, un protagonismo decentrato nei servizi fa della Regione un luogo ideale per il *supporto organizzativo* alle iniziative educative dell'Associazione. Il progetto di politica economica approvato al Consiglio Generale '89, le cooperative/rivendite scout, i terreni di campo, e mille altre iniziative sono una realtà che esige dalla Regione un investimento di attenzioni e di risorse umane.

Da ultimo la funzione di *regolazione e controllo*, presente al livello regionale soprattutto nel Consiglio Regionale, che è luogo di confronto, dove si decide e insieme si verifica il programma regionale.

Il Centrale

Il livello centrale porta a sintesi finale gli sforzi di essere Associazione iniziati molte pagine fa. E significativamente è qui che si giocano i cambiamenti strutturali più evidenti, nello sforzo di ricondurre ad omogeneità le linee già tracciate.

La Commissione Giotto ritiene che il Consiglio Generale debba continuare ad essere il punto focale di riferimento delle dinamiche di democrazia associativa. La sua composizione e le sue funzioni vengono lasciate pressoché inalterate pur sottolineando le sue competenze primarie e affiancandogli due organismi con lo scopo di semplificarne il funzionamento.

Scopi principali del Consiglio Generale sono di verificare lo stato dell'Associazione e di deliberarne l'indirizzo politico, di deliberare sugli orientamenti metodologici dell'Associazione. Per far ciò, ogni tre anni, il Consiglio Generale è convocato per leggere lo stato dell'Associazione ed elaborare il *Progetto Nazionale Triennale* verificando quello giunto a scadenza. È il Comitato Centrale che illustra in una relazione i dati di analisi e le proposte di linea, ma all'occasione contribuiscono anche i contenuti e le prospettive indicate dai progetti di Zona e Regionali attraverso il circuito informativo o il contributo diretto dei Consiglieri Generali. Tale Progetto è dunque, in qualche modo, la sintesi della realtà associativa rappresentata dagli altri livelli, ma nello stesso tempo supera tale sintesi rilanciando verso il basso idee ed elaborazioni in uno sforzo di "movimento" continuo.

Negli altri due anni il Consiglio Generale affronta temi di indirizzo politico dell'Associazione ed elaborazioni pedagogiche del metodo e delibera in merito.

Oltre alla introduzione di questa ciclicità trien-

nale, la novità grossa è la proposta di formalizzazione di una *Commissione Permanente del Consiglio Generale*, presieduta e coordinata dal Capo Scout e dalla Capo Guida e formata da un Consigliere Generale per Regione, con lo scopo di "racogliere le proposte educative avanzate ai vari livelli dell'Associazione, studiarne i contenuti ed elaborare le proposte per il Consiglio Generale, deliberando sui temi da inserire nell'Ordine del Giorno dei lavori del Consiglio Generale" (1). La istituzione di questa Commissione non ha lo scopo di burocratizzare le cose, ma al contrario di *facilitare gli scopi elaborativi e deliberativi del Consiglio Generale* accentuando il suo ruolo di sintesi delle diversità culturali storiche e territoriali dell'Associazione. Nella sostanza è il tentativo di semplificare e organizzare il flusso dei documenti/temi in arrivo al Consiglio Generale (e non lasciando la gestione delle proposte solo al Comitato Centrale) curandone l'adeguata illustrazione e predisponendo un "pacchetto votabile", per giungere a formulare un piano organico piuttosto che un puzzle di mozioni che talvolta sono paradossalmente difformi tra loro, oppure non tengono in considerazione quanto approvato pochi anni prima (mancanza di memoria storica). Tale Commissione eviterebbe l'affluire al Consiglio Generale di temi/problemi frammentati, parziali o che per la loro minore importanza possono essere dirottati ad altri organismi associativi. Ogni tre anni dunque un Consiglio Generale "alla grande" per elaborare il Progetto Nazionale e negli altri due il Consiglio Generale delibera, più che provvedimenti di normale amministrazione, documenti-quadro fissando linee politiche ed educative per l'Associazione. La Commissione Permanente del Consiglio Generale evidenzia la figura del Capo Scout e della Capo Guida dandogli più chiaramente funzioni di unità associativa e di indirizzo notevoli. Il Comitato Centrale predisporrà una "signora" relazione solamente ogni tre anni, essendo materiale di lavoro nei due anni intermedi i vari documenti pervenuti ed elaborati nella Commissione Permanente.

Ogni anno il Consiglio Generale, oltre alle funzioni succitate, delibera sulle modifiche allo Statuto e ai Regolamenti inseriti nell'Ordine del Giorno (non tutte dunque!), elegge per un triennio la Capo Guida e il Capo Scout, elegge i componenti del Comitato Centrale che risulta così composto:

- un Presidente ed una Presidente del Comitato Centrale;
- un "collegio di 5 persone" (almeno 2 sesso minoritario) tra le quali due assumeranno l'incarico di seguire la Formazione Capi, due assumeranno l'incarico di fornire supporto alle At-

(1) Dal testo dell'art. 32 bis delle proposte di modifica allo Statuto.

tività Educative ed una infine seguirà i vari Servizi Organizzativi;

- completerà il Comitato Centrale l'Assistente Ecclesiastico Generale nominato dalla competente autorità ecclesiastica.

Il Comitato può far ruotare secondo le sue esigenze gli incarichi dei suoi membri, eccetto i Presidenti, avvalendosi anche del supporto di Pattuglie e Incaricati che nomina sotto la sua responsabilità.

I Presidenti, per tradurre in programmi le linee progettuali scelte dal Consiglio Generale triennale, convocheranno il *Consiglio Nazionale*, formato, oltre che dal Comitato Centrale e dal Capo Scout e dalla Capo Guida anche da due fra Responsabili e Assistenti Ecclesiastici di ogni Regione. Al Consiglio Nazionale sono affidati compiti di sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale, formulare, verificare e deliberare in merito al programma annuale nazionale, deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo presentati dal Comitato Centrale, mantenere il raccordo tra le Regioni e tra Regioni e Centrale.

La scelta di composizione sia della Commissione Permanente del Consiglio Generale che del Consiglio Nazionale privilegiando la presenza delle Regioni al posto di altri criteri si sostanzia nella necessità di salvaguardare la rappresentanza territoriale dei livelli associativi.

La composizione del Comitato Centrale così ridotta nel numero vuole andare incontro all'esigenza di operatività e di sintesi molte volte avvertita e richiesta ma di difficile realizzazione per la mole di compiti in quantità e qualità affidatigli. Il ruolo dei Presidenti, con una posizione in parte autonoma rispetto al collegio, può farne un importante punto di riferimento per l'intera Associazione. Al Comitato Centrale, nell'ambito delle linee stabilite dal Progetto Nazionale o dei programmi elaborati dal Consiglio Nazionale, è data piena facoltà e responsabilità di governare l'Associazione nelle scelte di "normale amministrazione".

Interlocutori privilegiati del livello centrale sono pertanto le Regioni ed i Capi. Il raccordo con le Regioni è garantito dal circuito informativo e dalla presenza regionale in alcuni organismi centrali; quello con i Capi è sostanziato dagli eventi di Formazione Capi di livello nazionale.

Rispetto agli interlocutori esterni occorre accentuare il ruolo dei Presidenti, che hanno la rappresentanza legale dell'Associazione e che scelgono degli incaricati cui affidare i molteplici compiti che le pubbliche relazioni, associative e non, richiedono.

Per il *circuito informativo* è fondamentale il ruolo giocato dal Centrale: la struttura attuale che poggia sulle Riviste, sulla Segreteria, e su Settori specifici deve trovare slanci organizzativi nuovi, ma non è questo il momento per risolvere il problema. Agli strumenti di catalogazione e smistamento delle informazioni bisogna aggiungere capacità di lettura, interpretazione e sintesi per poter produrre elaborazioni e raccolta di idee significative.

È compito del Comitato Centrale di promuovere la *Formazione Capi* a tutti i livelli, coordinando e divulgando il metodo delle Branche. I due Responsabili della Formazione Capi attivano momenti di verifica e sintesi con gli Incaricati Regionali, coordinano gli eventi di livello nazionale e per questo si avvarranno dell'aiuto di Incaricati e Pattuglie per problemi specifici.

Sempre riguardo alla Formazione, occorre citare la necessità di curare la *Formazione dei Formatori*, cui il Consiglio Generale '89 ha dedicato una apposita mozione.

Rispetto alla *elaborazione*, il Centrale ha il compito di portare a sintesi riflessioni, stimoli, iniziative che vengono elaborati agli altri livelli, dotandosi di Settori specifici cui affidare ruoli di studio, di raccolta, di documentazione. In questa funzione si collocano anche le Branche che devono, come già detto "governare il processo di evoluzione-attualizzazione del metodo, valutare la formazione metodologica dei Capi, tenere sotto controllo l'arco di età e l'efficacia dell'uso del metodo sui ragazzi/e, indicare e formare Capi competenti nel metodo di Brancha per gli eventi di Formazione Capi".

La funzione di *regolazione e controllo*, è presente al livello Centrale in più momenti: senza dubbio nel Consiglio Generale triennale che verifica il Progetto Nazionale giunto a scadenza, poi nella Commissione Permanente del Consiglio Generale che rappresenta un filtro importante, ed infine nel Consiglio Nazionale che è luogo di confronto, dove si decidono e insieme si verificano i programmi.

Proposta di mozione (indicativa del tipo di delibera da prendere in Consiglio Generale - non si richiede infatti l'approvazione del documento)

Il Consiglio Generale, riunito a Bracciano il 28-29-30 aprile e 1° maggio 1990, in esecuzione al mandato del Consiglio Generale 1988 che chiedeva al Comitato Centrale di presentare al Consiglio Generale 1990 "un'ipotesi complessiva formulata in articoli che traduca coerentemente per tutti i livelli dell'Associazione il documento approvato sulle strutture", anche in considerazione della mozione approvata dal Consiglio Generale 1989 che, nel ritenere concluso l'esperimento come citato nell'art. 46 dello Statuto (alternanza dei temi del Consiglio Generale), dà mandato al Consiglio Generale 1990 di "definire, all'interno della più ampia e articolata riforma delle strutture, funzioni, tempi e modalità di lavoro del Consiglio Generale. In attesa di tale regolamentazione individua per il Consiglio Generale '90 i seguenti argomenti da porre al centro dei lavori:

- *la traduzione operativa, a tutti i livelli, del documento strutture approvato dal Consiglio Generale 1988" (...)*

decide

di avviare una sperimentazione dell'uso di nuove strutture associative così come descritto nell'articolato allegato.

Tali articoli sostituiscono "ad experimentum" i corrispondenti articoli dello Statuto (dall'art. 11 all'art. 35) ed entrano perciò in vigore con la pubblicazione degli Atti del Consiglio Generale. In considerazione delle variazioni proposte e per consentire un adeguamento non traumatico degli organismi associativi, si impegnano i vari livelli ad attuare le nuove norme statutarie entro la primavera del 1992, consentendo in ogni caso la verifica di un ciclo triennale "a regime" con il Consiglio Generale del 1995 e quindi la eventuale piena variazione statutaria. Tale disposizione transitoria non è valida relativamente alla Commissione Permanente del Consiglio Generale ed al Consiglio Nazionale, che devono attivarsi con l'autunno del 1990; il Comitato Centrale nella nuova struttura verrà eletto nel Consiglio Generale '91 prevedendo una durata in carica di due o tre anni in modo da produrre un avvicendamento a scalare.

Si impegna altresì il Comitato Centrale ad incaricare un gruppo di esperti di leggere con criteri scientifici i cambiamenti prodotti con la "sperimentazione" di nuove strutture associative al fine di consentire una verifica approfondita della stessa.

la Commissione Giotto

Roberta Pinotti - Consigliere Generale Liguria
Titta Righetti - Presidente Comitato Centrale
Antonio Roncaglia - Responsabile Regionale Emilia Romagna
Andrea Vettori - Consigliere Generale Piemonte
Stefano Zanin - Responsabile Regionale Friuli V.G.
Mario Zorzetto - Consigliere Generale Veneto.

Modifiche di Statuto

(Per chiarezza di dibattito è stata utilizzata la numerazione attuale)

Nuova proposta

IL GRUPPO

Art. 11. - Il Gruppo è l'organismo educativo fondamentale per l'attuazione del Metodo. Esso si basa su una Comunità Capi che, per assicurare l'attuazione dell'intero ciclo formativo scout, tende a costituire una o più Unità di ciascuna delle Branche.

Art. 12. - Le Unità scout sono costituite da ragazzi e/o ragazze con i loro Capi, Assistenti Ecclesiastici e collaboratori e si distinguono in:

- Branco di Lupetti e Cerchio di Coccinelle;
- Reparto di Esploratori e Reparto di Guide;
- Comunità di Rovers e Comunità di Scolte;
- Unità miste ai tre livelli.

Art. 13. - Gli adulti in servizio associativo presenti nel Gruppo formano la Comunità Capi che ha per scopo:

- l'approfondimento dei problemi educativi;
- la formazione permanente dei Capi in quanto educatori;
- l'analisi e l'inserimento nell'ambiente locale per adottare una conseguente linea educativa;
- la cogestione del Progetto Educativo, al fine di assicurare l'omogeneità e la continuità nell'applicazione del Metodo.

La Comunità Capi nelle forme che ritiene più opportune:

- esprime un Capo e/o una Capo Gruppo (ambidue se si tratta di un Gruppo misto);
- affida gli incarichi di servizio nelle Unità;
- propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Gruppo e degli Assistenti Ecclesiastici di Unità;
- cura i rapporti con gli ambienti educativi nei quali vivono i ragazzi e le ragazze (famiglia, scuola, parrocchia, ecc.). In particolare cura i rapporti con quanti (persone od Enti) sono interessati alla presenza dell'Associazione nell'ambito della realtà locale.

Il Capo Gruppo, la Capo Gruppo e l'Assistente di Gruppo - avvalendosi dell'aiuto della Comunità Capi - curano in particolare:

- l'animazione della Comunità Capi;
- i rapporti con gli altri Gruppi e l'Associazione;

- la gestione organizzativa ed amministrativa del Gruppo.

Il Capo Gruppo e la Capo Gruppo hanno la rappresentanza legale del Gruppo.

Testo attuale (ove diverso)

IL GRUPPO

- cura i rapporti con gli ambienti educativi nei quali vivono i ragazzi e le ragazze (famiglia, scuola, parrocchia, ecc.).

Il Capo Gruppo e la Capo Gruppo, d'intesa con l'Assistente di Gruppo e avvalendosi dell'aiuto della Comunità Capi, curano in particolare:

- l'attuazione degli scopi e l'animazione della Comunità Capi;
- i rapporti con gli altri Gruppi e l'Associazione, in particolare nell'ambito della Zona;
- i rapporti con associazioni, enti ed organismi civili ed ecclesiali presenti nel territorio in cui agisce il Gruppo;

LA ZONA

Art. 14. - La Zona scout è la struttura di coordinamento dei Gruppi esistenti ed operanti in un ambito territoriale contiguo.

La definizione delle Zone è stabilita dal Consiglio Regionale.

Art. 15. - Compito primario della Zona è quello di promuovere la formazione e la crescita delle Comunità Capi; a tal fine, in particolare, le stimola a confrontare e verificare la loro azione educativa e a realizzare l'aggiornamento e la formazione degli adulti.

Inoltre:

- promuove la costituzione di nuovi Gruppi scout predisponendo un apposito progetto "sviluppo";
- cura a livello di Zona i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione.

Essendo delle singole Comunità Capi la responsabilità educativa di attività per ragazzi, la Zona promuove attività e incontri tra Unità solo se deliberato dal Consiglio di Zona.

Art. 16. - La Zona, per realizzare i suoi compiti, si struttura in:

- una Assemblea di Zona;
- un Consiglio di Zona;
- un Comitato di Zona.

Art. 17. - I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Zona costituiscono l'Assemblea di Zona.

Ne fanno inoltre parte:

- con solo diritto di voto ed elettorato attivo, gli adulti che hanno frequentato il Campo Nazionale di Branca ed ai quali la Comunità Capi ha affidato il servizio di Capo Unità, come previsto dall'iter di Formazione Capi;
- con solo diritto di essere eletti i Capi a disposizione.

Ogni tre anni l'Assemblea è convocata congiuntamente dal Responsabile e dalla Responsabile di Zona in Convegno al fine di:

- a) leggere lo stato dell'Associazione;
- b) elaborare il progetto di Zona triennale e verificare quello giunto a scadenza;

LA ZONA

- promuove la costituzione di nuovi Gruppi scout;

Se necessario, promuove attività e incontri tra Unità, Capi e Branche.

Art. 16. - La Zona, per realizzare i suoi compiti, si struttura in una Assemblea di Zona ed in un Comitato di Zona.

L'Assemblea si riunisce su convocazione congiunta del Responsabile e della Responsabile di Zona almeno due volte l'anno in sessione ordinaria al fine di:

- a) formulare, verificare e deliberare in merito al programma annuale di Zona predisposto per la realizzazione degli scopi specifici della stessa;
- b) deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo presentati dal Comitato di Zona su schema uniforme a quello del Comitato Centrale;

Nuova proposta

- c) eleggere tra i Capi censiti nella Zona i Responsabili di Zona - al ruolo - e gli altri membri del Comitato di Zona - a collegio - per un triennio.

Nei due anni successivi l'Assemblea di Zona è convocata al fine di:

- a) verificare l'andamento del progetto di Zona;
- b) garantire la circolazione delle informazioni tra le Comunità Capi;
- c) discutere le linee del progetto regionale e/o nazionale;
- d) eleggere tra i Capi censiti i membri del Comitato di Zona eventualmente scaduti.

Art. 17 bis - Il Consiglio di Zona è composto da:
- Comitato di Zona;
- Capi Gruppo ed Assistenti Ecclesiastici di Gruppo.

È convocato dai Responsabili di Zona almeno 4 volte l'anno per:

- a) formulare, verificare e deliberare in merito al programma annuale di Zona predisposto per la realizzazione degli scopi specifici della stessa;
- b) deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo presentati dal Comitato di Zona su schema uniforme a quello del Comitato Centrale;
- c) mantenere il raccordo tra Comunità Capi/Zona/Regione.

Art. 18. - Il Comitato di Zona è composto da:
- un Responsabile ed una Responsabile;
- un Assistente Ecclesiastico;
- un Incaricato ed una Incaricata alla Formazione Capi;
- tre Capi che assumeranno incarichi specifici in base al progetto di Zona.

Il Comitato, con l'eccezione dei Responsabili, può far ruotare gli incarichi dei suoi membri secondo le sue esigenze.

Il Comitato può avvalersi del supporto di Pattuglie e Incaricati che nominerà sotto la sua responsabilità.

Il Comitato di Zona propone alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Zona.

Il Responsabile e la Responsabile di Zona, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale della Zona.

LA REGIONE

Art. 19. - La Regione scout coincide di norma con il territorio della Regione amministrativa. Eventuali eccezioni saranno stabilite in accordo tra le Regioni interessate, con deliberazioni dei Consigli Regionali approvate dal Comitato Centrale.

Testo attuale (ove diverso)

- c) eleggere tra i Capi censiti nella Zona i membri del Comitato di Zona ai vari incarichi per un triennio.

Parte nuova

Articolo nuovo

Art. 18. - Il Comitato di Zona - organo esecutivo collegiale - è composto da:
- un Responsabile ed una Responsabile;
- un Assistente Ecclesiastico;
- almeno due Capi che assumeranno specifici incarichi in relazione agli obiettivi indicati nell'art. 15.

Parte nuova

Parte nuova

LA REGIONE

Art. 20. - Sono compiti della Regione:

- a) realizzare l'animazione delle Zone e il collegamento tra esse;
- b) assicurare, in collaborazione con la Formazione Capi Nazionale, i momenti dell'iter di Formazione Capi di competenza, rilasciando i relativi attestati di partecipazione; stimolare, con opportune iniziative, l'aggiornamento e la formazione metodologica degli adulti in servizio educativo;
- c) far conoscere a livello nazionale le esperienze della Regione, concorrere alla formulazione della politica associativa e curarne la diffusione e l'attuazione nell'ambito della Regione;
- d) promuovere l'informazione tra i Capi della Regione, anche a mezzo di propria stampa, e promuovere incontri per studiare e verificare specifici aspetti metodologici;
- e) curare i rapporti con il Comitato Centrale;
- f) curare a livello regionale i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con le altre associazioni educative, con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione.

Art. 21. - La Regione, per realizzare tali suoi compiti, si struttura in:

- un Convegno Regionale Capi;
- una Assemblea Regionale;
- un Consiglio Regionale;
- un Comitato Regionale.

Art. 21 bis - Ogni tre anni i Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Regione sono convocati dal Consiglio Regionale al Convegno Regionale Capi che ha il compito di:

- a) leggere lo stato dell'Associazione;
- b) elaborare il progetto regionale triennale e verificare quello giunto a scadenza.

Art. 22. - I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici censiti nella Regione costituiscono l'Assemblea Regionale.

Ne fanno inoltre parte:

- con solo diritto di voto ed elettorato attivo gli adulti che hanno frequentato il Campo Nazionale di Branca ed ai quali la Comunità Capi ha affidato il servizio di Capo Unità, come previsto dall'iter di Formazione Capi;
- con solo diritto di essere eletti i Capi a disposizione.

Essa si riunisce, su convocazione congiunta del Responsabile e della Responsabile Regionale, una volta all'anno, al fine di:

- a) verificare l'andamento del progetto regionale;
- b) discutere le linee del progetto nazionale, proporre argomenti ed esprimere un parere

Nuovo

Articolo nuovo

Essa si riunisce - su convocazione congiunta del Responsabile e della Responsabile Regionale - almeno due volte l'anno in sessione ordinaria al fine di:

- a) formulare, verificare e deliberare in merito al programma annuale regionale proposto dal Consiglio Regionale per la realizzazione degli scopi specifici della Regione;
- b) deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo presentati dal Consiglio Regiona-

Nuova proposta

- sull'ordine del giorno del Consiglio Generale;
- c) eleggere i Responsabili Regionali - al ruolo - ed i membri del Comitato Regionale - a collegio - per un triennio;
 - d) eleggere per un triennio i Delegati al Consiglio Generale da scegliersi tra i Capi censiti nella Regione, salvaguardando un minimo del 30 per cento al sesso minoritario.

I suddetti compiti - in base e con le modalità stabilite dal Consiglio Generale 1988 - possono essere svolti da un'assemblea delegata.

Art. 23. - Il Consiglio Regionale si compone:

- dei membri del Comitato Regionale;
 - dei Responsabili e delle Responsabili e degli Assistenti Ecclesiastici di Zona;
 - dei Delegati Regionali al Consiglio Generale.
- Convocato almeno 4 volte l'anno e presieduto dai Responsabili Regionali, ad esso sono affidati i seguenti compiti:
- a) sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale e dall'Assemblea Regionale;
 - b) formulare, verificare e deliberare in merito al programma annuale regionale per la realizzazione del progetto regionale;
 - c) deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo presentati dal Comitato Regionale su schema uniforme a quello del Comitato Centrale;
 - d) stabilire i confini delle Zone e curare il collegamento fra le stesse;
 - e) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Regionale;
 - f) scegliere - fra i Consiglieri Generali - il rappresentante presso la Commissione Permanente.

Art. 24. - Il Comitato Regionale è composto da:

- un Responsabile ed una Responsabile Regionale;
- un Assistente Ecclesiastico Regionale;
- un Incaricato ed una Incaricata alla Formazione Capi;
- un Incaricato ed una Incaricata al Metodo ed agli Interventi Educativi;
- un Incaricato all'Organizzazione.

Il Comitato, con l'eccezione dei due Responsabili, può far ruotare gli incarichi dei suoi membri secondo le sue esigenze.

Il Comitato può avvalersi del supporto di Pattuglie e Incaricati che nominerà sotto la sua responsabilità.

Il Responsabile e la Responsabile Regionale, congiuntamente, hanno la rappresentanza legale della Regione.

Testo attuale (ove diverso)

- le su schema uniforme a quello del Comitato Centrale;
- c) eleggere ai vari incarichi per un triennio i membri del Comitato Regionale;
 - d) proporre argomenti ed esprimere un parere sull'ordine del giorno del Consiglio Generale.

- b) elaborare il programma annuale della Regione da sottoporre all'Assemblea Regionale;
- c) predisporre i conti consuntivo e preventivo della Regione da sottoporre all'Assemblea Regionale su schema uniforme a quello del Comitato Centrale;

Parte nuova

Art. 24. - Il Comitato Regionale - organo esecutivo collegiale - è composto da:

- gli Incaricati di Branca, Formazione Capi e Settori.

Nuovo

*Nuovo
Nuovo*

Nuovo

ORGANI CENTRALI

Art. 25. - Sono organi centrali dell'Associazione:

- la Capo Guida ed il Capo Scout;
- il Consiglio Generale e la sua Commissione Permanente;
- il Consiglio Nazionale;
- il Comitato Centrale.

Art. 26. - La Capo Guida ed il Capo Scout presiedono congiuntamente l'Associazione e ne garantiscono e rappresentano l'unità in Italia e all'estero.

Essi partecipano alle riunioni del Comitato Centrale senza diritto di voto.

Art. 27. - Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout congiuntamente:

- a) promuovere l'attuazione dei principi contenuti nel presente Statuto;
- b) convocare e presiedere il Consiglio Generale e la sua Commissione Permanente;
- c) nominare i Capi dell'Associazione;
- d) nominare annualmente cinque Consiglieri Generali;
- e) dirimere, in ultima istanza, le controversie non risolte in altri livelli associativi.

Art. 28. - Il Consiglio Generale è l'organo legislativo dell'Associazione e ne esprime la volontà a livello nazionale.

Art. 29. - Il Consiglio Generale è composto:

- dai Delegati Regionali;
- dai Responsabili, dalle Responsabili e dagli Assistenti Ecclesiastici Regionali;
- dai membri del Comitato Centrale;
- dalla Capo Guida e dal Capo Scout;
- dai cinque Consiglieri Generali nominati dalla Capo Guida e dal Capo Scout.

Partecipano anche, con solo diritto di parola sugli argomenti di loro competenza:

- gli Incaricati Nazionali ai Settori;
- i membri della Commissione Economica;
- i membri del Comitato Permanente Forniture.

Art. 30. - Il Consiglio Generale si riunisce su convocazione della Capo Guida e del Capo Scout, in sessione ordinaria, una volta all'anno. Ogni tre anni con il compito di:

- a) verificare lo stato dell'Associazione;
- b) elaborare il progetto nazionale triennale e verificare quello giunto a scadenza;
- c) deliberare sulle modifiche allo Statuto e al Regolamento inserite nell'Ordine del Giorno;

ORGANI CENTRALI

- il Consiglio Generale;

Nuovo

- b) convocare e presiedere il Consiglio Generale;

Si elimina per decadenza accordo:

partecipano inoltre al Consiglio Generale due delegati della Südtiroler Pfadfinderschaft aventi diritto di parola, non di voto.

Art. 30. - Il Consiglio Generale si riunisce su convocazione congiunta della Capo Guida e del Capo Scout, in sessione ordinaria, una volta l'anno al fine di:

- a) verificare lo stato dell'Associazione e deliberarne l'indirizzo politico;
- b) deliberare sugli orientamenti metodologici dell'Associazione;
- c) deliberare sulle modifiche allo Statuto e al Regolamento;

Nuova proposta

- d) eleggere per un triennio la Capo Guida ed il Capo Scout;
- e) eleggere per un triennio i Presidenti - al ruolo - ed i membri del Comitato Centrale - a collegio;
- f) eleggere per un triennio i membri della Commissione Economica e sei membri del Comitato Permanente Forniture.

Negli altri due anni il Consiglio Generale affronta temi di indirizzo politico dell'Associazione ed elaborazioni pedagogiche del metodo e delibera in merito;

inoltre svolge i compiti elencati dalla lettera c) alla lettera f).

Il suo funzionamento è disciplinato da apposito regolamento.

Art. 31. - Il Consiglio Generale è convocato in sessione straordinaria dalla Capo Guida e dal Capo Scout, congiuntamente, ogni volta che lo ritengano necessario. È anche convocato su richiesta del Comitato Centrale o di un terzo dei Consiglieri Generali.

Art. 32. - Il Consiglio Generale è validamente costituito con la presenza dei 2/3 degli aventi diritto. Esso delibera a maggioranza dei presenti. Per le modifiche allo Statuto ed al Patto Associativo è necessaria la maggioranza dei 2/3 degli aventi diritto.

Per l'eventuale scioglimento dell'Associazione e la conseguente destinazione dei beni esso delibera con la maggioranza dei 4/5 degli aventi diritto.

Art. 32 bis - Allo scopo di facilitare i lavori del Consiglio Generale la Capo Guida ed il Capo Scout presiedono una Commissione Permanente del Consiglio Generale di cui fanno parte:

- i Presidenti del Comitato Centrale;
- un Consigliere Generale per ogni Regione scelto dal Consiglio Regionale e che resta in carica per due anni.

Essa ha il compito di:

- raccogliere le proposte educative avanzate ai vari livelli dell'Associazione, studiarne i contenuti ed elaborarne le proposte per il Consiglio Generale;
- esaminare e deliberare sui temi da inserire nell'Ordine del Giorno dei lavori del Consiglio Generale, decidendo quando sia il caso di far discutere e deliberare su specifici argomenti il Consiglio Nazionale.

La Commissione Permanente è validamente costituita con la presenza dei 2/3 degli aventi diritto. Essa delibera a maggioranza dei presenti.

Dei suoi lavori viene data relazione annuale al Consiglio Generale.

Il suo funzionamento è disciplinato dal regolamento del Consiglio Generale.

Testo attuale (ove diverso)

- d) deliberare sui conti consuntivo e preventivo degli organi centrali presentati dal Comitato Centrale
 - e) eleggere per un quadriennio la Capo Guida e il Capo Scout, con possibilità di rinnovo del mandato per un solo biennio;
 - f) eleggere all'incarico per un quadriennio i membri laici del Comitato Centrale, con possibilità di rinnovo del mandato per un solo biennio;
 - g) eleggere per un triennio i membri della Commissione Economica e sei membri del Comitato Permanente Forniture;
 - h) discutere e deliberare su ogni altro argomento posto all'ordine del giorno.
- Il suo funzionamento è disciplinato da apposito regolamento.

Nuovo

Nuova proposta

Art. 33 bis - Il Consiglio Nazionale è composto:
- dalla Capo Guida e dal Capo Scout;
- dai membri del Comitato Centrale;
- da due fra Responsabili e Assistente Ecclesiastico di ogni Regione.

Convocato almeno quattro volte l'anno e presieduto dai Presidenti del Comitato Centrale, ad esso sono affidati i seguenti compiti:

- a) sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale;
- b) formulare, verificare e deliberare in merito al programma annuale nazionale per la realizzazione del progetto nazionale;
- c) deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo presentati dal Comitato Centrale;
- d) mantenere il raccordo tra le Regioni e tra Regioni e Centrale;
- e) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Generale e di 4 Assistenti Ecclesiastici Centrali per le Branche e la Formazione Capi;
- f) deliberare sugli argomenti demandati dalla Commissione Permanente del Consiglio Generale, ivi comprese le modifiche del Regolamento e dello Statuto, fatta comunque eccezione per le elezioni.

Art. 34. - Il Comitato Centrale è composto da otto membri:

- due Presidenti;
- un Assistente Ecclesiastico Generale;
- due Responsabili della Formazione Capi;
- due Responsabili del Metodo e degli Interventi Educativi;
- un Responsabile Organizzativo.

Il Comitato, ad eccezione dei Presidenti, può far ruotare gli incarichi dei suoi membri secondo le sue esigenze.

Il Comitato può avvalersi del supporto di Pattuglie e Incaricati che nominerà sotto la sua responsabilità

Art. 35. - Al Comitato Centrale sono affidati i seguenti compiti:

- a) tradurre operativamente le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale e sviluppate dal Consiglio Nazionale;
- b) predisporre ogni tre anni la relazione per il Consiglio Generale che elaborerà il Progetto Nazionale;
- c) curare, d'intesa con i Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali, lo sviluppo

Testo attuale (ove diverso)

Si elimina

Art. 33. - Il Comitato Centrale è l'organo esecutivo nazionale dell'Associazione.

Nuovo

Art. 34. - Il Comitato Centrale è composto da quattordici membri laici:

- due Presidenti;
- due Responsabili della Formazione Capi;
- sei Responsabili delle Branche;
- un Tesoriere;
- un Responsabile della Stampa;
- due Responsabili dei Rapporti e dell'Animazione Internazionale.

È composto inoltre da cinque Assistenti Ecclesiastici: un Assistente Generale, tre Assistenti alle Branche ed un Assistente alla Formazione Capi.

Nuovo

Nuovo

Art. 35.

- a) sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale;
- b) predisporre la relazione annuale per il Consiglio Generale;
- c) raccogliere le proposte educative avanzate ai vari livelli dell'Associazione, studiarne i con-

Nuova proposta

- qualitativo e quantitativo dell'Associazione; in particolare:
- promuovendo la Formazione Capi a tutti i livelli;
 - coordinando e divulgando il metodo delle Branche;
 - pubblicando riviste specializzate per Capi e di Branca;
 - promuovendo a livello nazionale ed internazionale gli incontri per adulti in servizio educativo e per i ragazzi e le ragazze;
- e) curare i rapporti istituzionali nelle sedi internazionali dello Scouting e del Guidismo;
- f) curare a livello nazionale i rapporti con le altre associazioni educative, con gli organismi civili ed ecclesiali, con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione;
- g) curare annualmente il censimento dell'Associazione e l'anagrafe dei Capi ed Assistenti Ecclesiastici;
- h) curare l'amministrazione centrale dell'Associazione, sottoponendo i conti consuntivo e preventivo al Consiglio Nazionale, previo esame della Commissione Economica;
- i) proporre alla Capo Guida ed al Capo Scout la nomina dei Capi secondo le modalità previste dall'iter di Formazione Capi.

I Presidenti congiuntamente hanno la rappresentanza legale dell'Associazione.

Art. 40. - Gli incarichi di Capo Scout e Capo Guida e di Capo Gruppo non possono essere ricoperti per un periodo superiore ai sei anni consecutivi.

Un pari limite di tempo viene posto per gli incarichi di Delegato e membro eletto di Comitati, Commissioni e Pattuglie; la durata è riferita alla permanenza nel medesimo organismo.

Testo attuale (ove diverso)

tenuti ed elaborarne le proposte per il Consiglio Generale;

- e) promuovere i modi ed i mezzi per un costruttivo rapporto con le Regioni;
- f) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Generale e degli Assistenti Ecclesiastici Centrali;

- l) curare l'amministrazione centrale dell'Associazione, sottoponendo i conti consuntivo e preventivo al Consiglio Generale, previo esame della Commissione Economica;

Per meglio realizzare questi compiti il Comitato Centrale si riunisce periodicamente, ed almeno due volte l'anno, con i Responsabili, le Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali.

Art. 40. - Gli incarichi di Capo Guida e Capo Scout, di membro del Comitato Centrale, di componente la Commissione Economica, di Delegato al Consiglio Generale, di membro dei Comitati Regionali e di Zona, di Capo Gruppo, non possono essere ricoperti per un periodo superiore ai sei anni consecutivi.

Modifiche di Regolamento

Nuova proposta

A. - Membri

Art. 5. - Ogni Comitato Regionale, d'intesa con i relativi Comitati di Zona, ha il compito di accertare annualmente i Gruppi che intendono censirsi nella Regione e che posseggono i requisiti previsti dallo Statuto. Sulla base di tale accertamento il Comitato Regionale, entro il 20 ottobre di ogni anno, fornisce al Comitato Centrale (agli Uffici Centrali) l'elenco dei Gruppi e delle relative Unità autorizzate.

Il Comitato Centrale (gli Uffici Centrali) invia, dal 1° ottobre, i moduli per il censimento ai Responsabili di Zona.

D. - Assemblee di Zona, di Regione e Delegati Regionali al Consiglio Generale

Art. 35. - Ogni Assemblea di Zona e di Regione si dà autonomamente il proprio Regolamento, purché questo non sia in contrasto con la lettera e lo spirito dello Statuto e del Regolamento AGESCI. Il Regolamento verrà sottoposto dalle Zone al parere del Consiglio Regionale e dalle Regioni alla Capo Guida e al Capo Scout.

E. - Pattuglie

Art. 39. - Per il miglior svolgimento del loro servizio i Comitati di Zona, di Regione e Centrale possono nominare Incaricati con compiti specifici ed avvalersi di Pattuglie permanenti o temporanee. Sia della nomina degli Incaricati che della composizione delle Pattuglie verrà data informazione alle rispettive Assemblee.

Gli Incaricati e i membri di Pattuglie vengono nominati per un triennio sentito il parere del livello associativo inferiore.

Art. 40. - A livello centrale vengono costituite, secondo le modalità previste dall'art. 39, le Pattuglie Nazionali per le Branche Lupetti e Coccinelle, Esploratori e Guide, Rovers e Scolte e per la Formazione Capi. Di esse fanno parte gli Assistenti Ecclesiastici Centrali.

Testo attuale (ove diverso)

NOTA - *forse l'intervento regionale dovrebbe essere previsto solo in caso di vacanza della Zona.*

Art. 35. - Ogni Assemblea di Zona e di Regione si dà autonomamente il proprio Regolamento, purché questo non sia in contrasto con lo Statuto e il Regolamento AGESCI.

NOTA - *Oggi manca una qualsiasi norma generale su:*

- *convocazione*
- *validità*
- *maggioranza.*

Art. 39. - Per il migliore svolgimento del loro servizio, i membri dei Comitati di Zona, dei Comitati Regionali e del Comitato Centrale possono avvalersi della collaborazione di Pattuglie permanenti o temporanee.

Nuovo

Art. 40. - I Responsabili Centrali di Branca e della Formazione Capi si avvalgono della collaborazione di Pattuglie Nazionali: gruppi operativi posti sotto la loro responsabilità e costituiti da membri dell'Associazione scelti dagli stessi Responsabili Centrali, sentite le Regioni. Le Pattuglie Nazionali operano anche in collegamento con i relativi Incaricati Regionali con i quali si incontrano almeno tre volte l'anno.

Le Pattuglie Nazionali devono avere una reale possibilità di assumere impegni concreti e devono avere dimensioni numeriche tali da consentire agilità di lavoro, rapidità di comunicazione e possibilità di frequenti incontri.

Nuova proposta

Si annulla

Art. 42. - Possono censirsi in Associazione Reparti di Esploratori e di Guide nautici che seguono la particolare metodologia di Branca e che sono autorizzati dal Comitato di Zona competente.

Il Comitato Centrale nomina per un triennio, su proposta dei Responsabili Centrali all'intervento educativo, un Incaricato Nazionale al Settore Nautico che coordini le attività dei Reparti Nautici e stimoli, promuova e curi le iniziative e le attività in acqua per tutte le Unità delle Branche E/G.

L'Incaricato Nazionale al Settore Nautico, per l'organizzazione dei servizi e delle attività, si avvale dei Dipartimenti Nautici (strutture logistico-tecnico-operative), in cui operano Capi e Capo di provata esperienza.

I Capi Dipartimento sono nominati dai Responsabili Centrali all'intervento educativo su proposta dell'Incaricato Nazionale al Settore Nautico.

Testo attuale (ove diverso)

Art. 41. - Il Comitato Centrale nomina per un triennio un Incaricato Nazionale alle Specializzazioni che, in stretto collegamento con le Branche e la Formazione Capi, promuove le attività di Specializzazione rivolte ai ragazzi/ragazze delle diverse Branche ed ai Capi.

L'attività dell'Incaricato è posta sotto la responsabilità del Comitato Centrale che si avvale di uno dei suoi membri per mantenere i necessari collegamenti.

L'Incaricato Nazionale alle Specializzazioni può avvalersi della collaborazione di un Assistente Ecclesiastico alle Specializzazioni e di un'apposita Pattuglia di lavoro.

Il Comitato Centrale nomina per un triennio, su proposta dei Responsabili Centrali alle Branche Esploratori/Guide, un Incaricato Nazionale al Settore Nautico che, in stretto collegamento con le Branche E/G, coordina le attività dei Reparti Nautici e stimola, promuove e cura le iniziative e attività in acqua per tutte le Unità delle Branche E/G.

I Capi Dipartimento sono nominati dai Responsabili Centrali delle Branche E/G su proposta dell'Incaricato Nazionale al Settore Nautico.



PROPOSTE DI MODIFICA ALLO STATUTO

Proposta di integrazione dell'art. 2

Aggiungere:

L'Associazione opera nel campo della Protezione Civile mediante l'azione educativa volta a far maturare una corretta coscienza civile.

Proponenti: I Consiglieri del Veneto

Motivazione

L'Associazione è sempre intervenuta nei grandi eventi calamitosi che hanno colpito il nostro Paese, in spirito di servizio e di cristiana solidarietà; le esperienze maturate costituiscono un importante patrimonio associativo. Nel nostro Statuto tuttavia questa attività non appare, anche se il Consiglio Generale del 1982 ha deliberato che "in caso di emergenza l'Associazione interverrà".

Riteniamo che questa esperienza vada richiamata a livello di Statuto.

Inoltre, la recente riorganizzazione della Protezione Civile nel nostro Paese, sia a livello centrale che decentrato, richiede una certa formalizzazione delle scelte. Sono già vigenti infatti numerose legislazioni regionali che richiedono, per partecipare alle azioni di coordinamento del volontariato, un esplicito richiamo alle attività di Protezione Civile negli statuti delle associazioni aderenti.

Modifica allo Statuto

Il Consiglio Generale ritenendo che:

- la scelta della Proposta Unificata e quindi la stesura di un metodo educativo unico per i ragazzi e le ragazze debba essere anche formalmente evidenziato;
- che la diarchia debba essere un valore reale e non una semplice conseguenza dell'esistenza di due Branche separate;
- volendo altresì riaffermare che la responsabilità educativa delle ragazze e dei ragazzi è comune sia al Capo uomo che alla Capo donna,

dà mandato

al Capo Scout e alla Capo Guida affinché apportino le modifiche necessarie allo Statuto e al Regolamento perché vi sia un'unica Brancha L/C, un'unica Brancha E/G, un'unica Brancha R/S, così come vi sia un Incaricato maschile alla Brancha

L/C, alla Brancha E/G, alla Brancha R/S ed una Incaricata femminile alla Brancha L/C, alla Brancha E/G, alla Brancha R/S.

Proponenti: I Consiglieri Generali della Toscana.

PROPOSTE DI MODIFICA AL REGOLAMENTO

Organizzazione

Articolo attuale

Art. 36. - I Delegati Regionali al Consiglio Generali sono ripartiti tra le singole Regioni in proporzione al numero delle Unità censite nell'anno precedente, sulla base di 120 posti in totale (il calcolo sarà fatto arrotondando il numero per eccesso o per difetto a seconda del decimale superiore o inferiore a 0,5 e assicurando comunque un rappresentante alle Regioni con quoziente inferiore all'unità).

Motivazione

- Visto che la Regione Molise, unitamente alla Basilicata, Umbria, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige sono le uniche ad avere un solo Consigliere Generale senza la rappresentanza del sesso minoritario;
- considerato che nelle stesse Regioni il sesso minoritario è sempre quello femminile che non viene mai rappresentato per il minor numero di censiti;
- rilevato che quanto sopra è in evidente e discordante contrapposizione con i principi di eguaglianza, rappresentatività e democraticità dell'Associazione;

si propone la modifica dell'articolo in questione come sopra proposto.

Proponente: Gianfranco Di Bartolomeo

Nuovo articolo

Art. . - L'Associazione esplica il suo impegno nel campo della Protezione Civile al fine di fornire - in situazioni di emergenza - un supporto psico-sociale alle persone colpite da calamità. Le modalità dell'intervento sono definite nel Piano Operativo, approvato dal Consiglio Generale.

Proponenti: I Consiglieri del Veneto

Proposta di modifica

Art. 36. - I Delegati Regionali al Consiglio Generale sono ripartiti tra le singole Regioni in proporzione al numero delle Unità censite nell'anno precedente, sulla base di 125 posti in totale (il calcolo sarà fatto arrotondando il numero per eccesso o per difetto a seconda del decimale superiore o inferiore a 0,5 e assicurando comunque due delegati alle Regioni con quoziente inferiore all'unità, in rappresentanza dei due sessi).



Centro Documentazione

Verificata l'urgenza di evidenziare in modo chiaro la consistenza numerica delle esperienze di Bosco e di Giugla monosessuali e miste presenti in Associazione e, nel contempo, rilevando che l'attuale terminologia ufficiale prevede solo la divisione dei soci in Lupetti e Coccinelle con preciso riferimento al sesso dei bambini/e e non all'ambiente fantastico utilizzato,

impegna

il Comitato Centrale a predisporre specchietti riassuntivi statistici che permettano di ottenere un quadro più dettagliato e completo della situazione in Associazione.

Motivazione

L'effettiva consistenza delle attuali esperienze di Bosco e di Giugla sono informazioni note solo all'interno delle Branche L/C e, comunque, a livello di statistiche non è possibile effettuare una lettura appropriata della consistenza numerica di Lupetti femmine e/o Coccinelle maschi e di conseguenza non è possibile una valutazione in termini educativi anche al di fuori delle Branche.

Una rilevazione in tal senso, già possibile a livello locale con procedure manuali utilizzando la modulistica dei censimenti, assumerebbe carattere "associativo" se realizzata a livello centrale con procedure automatiche.

Proponenti: Caterina Poli, Michele Vurro

Jamboree in Italia

Il Consiglio Generale 1990

- richiamata la mozione approvata nel 1987 in favore della presentazione della candidatura a un Jamboree in Italia

CONFERMA tale orientamento e CHIEDE al Comitato Centrale di mantenere la questione all'ordine del giorno della FIS, allo scopo di presentare appena possibile un invito per un Jamboree in Italia

CHIEDE al Comitato Centrale di riferire via via sui passi compiuti e sulle possibilità che si presentano.

Motivazione

La mozione approvata nel 1987 era una scelta "secca" per il Jamboree del 1995. Il senso della presente mozione è di confermare l'*obiettivo* (invito al Jamboree in Italia), lasciando al Comitato Centrale la scelta dei *tempi* e dei *modi*, a livello sia federale che mondiale. Presumibilmente il Comitato Centrale riferirà con scadenze quadriennali (la prima volta nel 1991, per il Jamboree del 1999).

Si può aggiungere che all'inizio di novembre 1989 l'Assemblea Nazionale del CNEL ha approvato, con 118 voti a favore, 31 contrari e 20 astenuti, una mozione (vincolante per il Consiglio Nazionale) a favore del Jamboree in Italia. È quindi superato l'ostacolo che aveva bloccato, nel 1987, la presentazione della candidatura italiana.

Proponente: Mario Sica



Manuale teorico-pratico scritto dai "Lupi Anziani" ed affidato ai "giovani lupi" perché possano conoscere e correttamente utilizzare l'ambiente fantastico Giungla nei branchi maschili, femminili e misti.

Lit. 25.000



Il libro offre un contributo di riflessioni, come indicato dal Consiglio Generale 1988, sul testo del documento che sintetizza i principi ed il metodo dell'AGESCI, in cui si riconoscono tutti coloro che hanno deciso di impegnarsi come Capi nell'Associazione.

Lit. 14.500



Il testo del Regolamento AGESCI e quello del Consiglio Generale aggiornati dopo il Consiglio Generale del 1989.

Lit. 10.000



Oltre allo Statuto AGESCI, aggiornato al Consiglio Generale 1989, il quaderno contiene i testi del Patto Associativo, lo Statuto FIS, la Carta Cattolica dello Scouting e del Guidismo.

L. 4.000